Chiara Semplicini
(Università degli Studi di Perugia)

Naturalezza e mutamento linguistico: il caso dei nomina actionis *in tedesco*

In this paper the diachronic development of German nomina actionis is investigated within the framework of the Theory of Naturalness (Mayerthaler 1981; Wurzel 1989; Dressler / Mayerthaler / Panagl / Wurzel 1987). The historical development of German is characterized by a typological shift from a synthetic system to a more analytical one (Ramat 1986), with a gradual loss of the inflectional endings and the renovation of its morphosyntactic properties (which of course entails word formation processes). According to Natural Morphology, the historical development of a language results from *'naturalness conflicts'* among different linguistic levels producing local optimizations: in this way a more *'natural'* structure on a certain level will be a more *'marked'* one on the others. From a morphological point of view a *'natural'* derivate should be iconic, uniform, transparent and typologically suited to the language system. So, to be considered *'natural'* the historical development of German *nomina actionis* should have been characterized by an increase in the number of derivates which obey these principles. Considering the typological transition of German and the great variety of Old High German morphological strategies to build nomina actionis (different thematic vowels and suffixes), compared to the more coherent status of Modern German, where -ung derivates prevail, my hypothesis is that some trends towards naturalness should have operated to give the present day situation. Analyzing a corpus consisting of Old High German, Middle High German and Present-day German nomina actionis, the development of this nominal category is discussed and its shift towards a higher morphological naturalness is demonstrated.

1. *Introduzione*

I processi di formazione di parola, responsabili dell'arricchimento lessicale, rappresentano un buon campo d'indagine per individuare quali tendenze sono alla base dell'evoluzione morfologica e lessicale di una lingua.

Partendo dalla considerazione che il lessico di una lingua non è stabile, e tenendo presente la profonda ristrutturazione morfologica e sintattica che il tedesco ha conosciuto nella sua evoluzione dall'antichità ad oggi (Schmidt 2004), è lecito supporre che anche i processi impiegati per la formazione di una categoria nominale come quella dei *nomina actionis* abbia subìto nel tempo progressive variazioni non solo a livello formale, ma anche in relazione alla produttività relativa dei processi utilizzati.

La scelta di trattare questa categoria semantica è dipesa proprio dalla grande varietà di

modelli costruttivi attestati a partire dalla fase antica (Köbler 1993) – tipi flessivi, suffissi derivazionali, alternanze apofoniche, conversioni – e soprattutto dalla presenza di interessanti variazioni rispetto allo stato attuale. La formazione dei *nomina actionis* in tedesco antico è caratterizzata infatti da una grande varietà di forme, spesso concorrenti, per esprimere medesimi significati (*salb*/*salbida*/ *salbunga* 'unzione'), mentre in tedesco moderno la stessa categoria presenta maggiore coerenza (*Salbung* 'unzione'), con una riduzione delle forme concorrenti e una sistematizzazione dei modelli derivazionali più produttivi (Heinle 2000). Pertanto nella sua evoluzione diacronica il tedesco deve aver conosciuto una progressiva semplificazione oltre che una sistematizzazione di tale categoria; ciò che resta da capire è come e perché certi modelli derivazionali si siano imposti sugli altri e quali fattori siano responsabili del prevalere di questi modelli.

Per questa indagine è stata adottata la Morfologia Naturale (MN), un approccio teorico che spiega il mutamento linguistico come naturale tendenza della lingua a ridurre la propria marcatezza (Mayerthaler 1981; Wurzel 1989; Dressler / Mayerthaler / Panagl / Wurzel 1987): il mutamento è percepito come graduale e continua risposta ai 'conflitti di naturalezza' che si creano all'interno del sistema-lingua, nel tentativo di minimizzarne la complessità e ottimizzarne le potenzialità comunicative.

Le lingue naturali sono sistemi complessi costituiti da una serie di componenti o piani linguistici (fonologia, morfologia, sintassi, lessico) per ognuno dei quali è possibile individuare strutture più o meno 'naturali'. I mutamenti che investono ogni componente linguistico non sono dovuti esclusivamente a dinamiche interne (conflitti intracomponenziali), ma sono anche il risultato del conflitto tra i principi di naturalezza relativi ad ognuno di essi (conflitti intercomponenziali). Ad esempio, mentre la naturalezza fonologica mira a raggiungere una migliore articolazione e percezione delle forme linguistiche ed è motivata foneticamente, la naturalezza morfologica tende ad una simbolizzazione il più possibile uniforme e trasparente delle categorie grammaticali ed è motivata semioticamente (Dressler / Mayerthaler / Panagl / Wurzel 1987). Ne consegue che le forme linguistiche non possono presentare contemporaneamente la massima naturalezza morfologica e fonologica: necessariamente una delle due prevarrà a scapito dell'altra. Ciò spiega anche perché non tutti i mutamenti diacronici incrementano l'efficienza comunicativa del sistema; in altre parole, le lingue non diventano più efficienti nel corso del loro sviluppo diacronico. La naturalezza fonologica può entrare in conflitto con la naturalezza morfologica e questa, a sua volta, con la naturalezza lessicale. Di conseguenza, con il verificarsi di un mutamento linguistico alcune funzioni risulteranno ottimizzate, altre risulteranno problematiche: l'ottimizzazione funzionale non è mai globale, bensì locale (Mayerthaler 1981).

Un approccio di questo tipo permette di ipotizzare che, data la progressiva opacizzazione del sistema morfologico tedesco già a partire dalla fase antica (conflitto fonologia - morfologia), nel lungo periodo i processi di formazione di parola impiegati nella costruzione dei *nomina actionis* abbiano subìto mutamenti in direzione di una maggiore naturalezza morfologica e che i modelli ad oggi più produttivi (derivati in *-ung* e conversioni dell'infinito flesso) costituiscano le alternative 'più naturali' e siano il risultato della progressiva stabilizzazione e semplificazione del sistema morfologico tedesco in seguito

all'indebolimento delle sillabe finali, un mutamento che necessariamente invalidava gli originari meccanismi derivazionali basati sulla flessione.

L'indagine è stata condotta su quattro campioni di parole, isolate secondo diversi parametri, per un totale di 885 *items*. I parametri utilizzati – continuità della base lessicale per il *subcorpus* A, continuità della base lessicale e prefissazione in B, continuità della base lessicale e composizione in C, discontinuità della base lessicale ma comune significato in D – hanno rappresentato il punto di partenza per la selezione delle parole. Per il *subcorpus* A sono state isolate 80 diverse basi lessicali, per B e C sono state individuate rispettivamente 20 basi lessicali prefissate e 16 basi lessicali composte (in entrambi i casi le basi lessicali sono presenti anche in A), mentre per il *subcorpus* D sono stati selezionati 100 diversi significati riconducibili alla categoria semantica dei *nomina actionis* senza tenere conto della base lessicale. In base a questi parametri per ogni *subcorpus* sono stati selezionati dapprima i *nomina actionis* relativi alla fase antica, dopodiché sono stati individuati i *nomina* corrispondenti nelle due fasi storiche successive (media e moderna).

Il confronto tra i modelli derivazionali impiegati nelle diverse fasi storiche ha rivelato una progressiva semplificazione del sistema e un incremento della produttività dei modelli 'più naturali' soprattutto a partire dalla fase media, che non a caso rappresenta il momento di massima transizione verso lo *status* attuale della lingua (Schmidt 2004).

Dopo aver accennato brevemente alle variazioni morfosintattiche del tedesco nella sua transizione dalla fase antica a quella moderna, e aver delineato i principi generali su cui si basa la MN, la presentazione del *corpus* sarà accompagnata da un'analisi il più possibile dettagliata dei risultati ottenuti, cercando di focalizzare l'attenzione sui punti di maggiore interesse, sugli esiti attesi e su quelli inattesi.

2. *Evoluzione diacronica del sistema morfosintattico tedesco: conseguenze per la* Wortbildung *nominale*

Lo sviluppo della lingua tedesca, dall'indoeuropeo fino ad oggi, può essere descritto tipologicamente come progressiva transizione da un sistema flessivo-sintetico a un sistema flessivo-analitico (Ramat 1986). Nella transizione verso il germanico (gmc), l'originario accento indoeuropeo musicale e libero di cadere su qualsiasi sillaba è gradualmente sostituito dall'accento dinamico e protosillabico (Milizia 2003). Ciò comporta una più efficiente demarcazione delle unità sintagmatiche, ma anche l'indebolimento dei confini sillabici e una ridistribuzione della quantità vocalica: le sillabe toniche mantengono o allungano la vocale radicale, mentre le lunghe atone si abbreviano e tendono a cadere.

Dal punto di vista morfologico lo spostamento d'accento sulla sillaba radicale provoca un'opacizzazione delle *Nebensilben*, con la progressiva perdita di stabilità delle classi flessive e derivazionali. Ciononostante il germanico resta una lingua flessiva nelle categorie grammaticali principali, come rivelano i processi di formazione di parola e in special modo la derivazione, che nella maggior parte dei casi si configura come *Stammbildung* (formazione del tema) attraverso l'aggiunta di un elemento vocalico (flessivo) alla radice (Prokosch 1939).

La flessione nominale, già parzialmente ristrutturata nel germanico, subisce in antico alto tedesco (AHD)[1] un'ulteriore semplificazione: l'indebolimento delle sillabe finali (spesso con la caduta degli elementi vocalici e consonantici) comporta la progressiva semplificazione del sistema flessivo, che gradualmente perde la sua funzionalità, e la conseguente ristrutturazione del sistema in senso analitico (Ramat 1986). La riduzione nel numero dei paradigmi flessivi nominali corrisponde a un processo di regolarizzazione morfologica (Bosco Coletsos 1988); i temi nominali ereditati dal germanico si conservano solo parzialmente: sono mantenuti i temi in vocale (declinazione forte) e i temi consonantici in *-n* (declinazione debole), mentre le altre declinazioni restano in forma residuale (Braune 1950).

Questa semplificazione ha importanti ripercussioni anche sui processi di formazione di parola. Se in indoeuropeo, e in parte ancora in germanico, tutte le vocali e le consonanti potevano funzionare come suffissi derivazionali, l'AHD abbandona gradualmente gli originari schemi flessivi (divenuti opachi) e incrementa l'utilizzo dei suffissi per esprimere i medesimi significati: le *Nebensilben* non sono più funzionali e le desinenze vocaliche devono essere necessariamente sostituite o integrate con formativi morfologicamente più trasparenti (Splett 2000).

Tuttavia, la maggior parte dei suffissi derivazionali dell'AHD è ereditata dal germanico e dall'indoeuropeo e le nuove forme suffissali si sviluppano prevalentemente per ampliamento, combinazione o specificazione semantica delle forme preesistenti. In particolare, l'AHD eredita i tipi flessivi derivazionali per la formazione di sostantivi astratti (*skōn-ī* 'bellezza') o deverbali (*ezz-a* 'atto del mangiare') (Köbler 1993), ma sviluppa anche nuovi modelli basati sull'aggiunta di un suffisso derivazionale (*find-unga* 'scoperta'). Pertanto in AHD la tipologia dei paradigmi derivazionali per la costruzione di sostantivi da basi verbali è piuttosto variegata e molto più ampia rispetto a quella del tedesco moderno (Habermann / Müller / Munske 2002).

L'evoluzione della lingua tedesca nella sua fase media (MHD) è caratterizzata da un ulteriore indebolimento delle sillabe finali che subiscono una progressiva riduzione a *-e* (/ə/) (Mettke 2000). Gli spostamenti da una classe all'altra si intensificano – numerosi sono gli slittamenti verso la classe dei più trasparenti temi in *-n* – accelerando la perdita del sistema flessivo, mantenuto in forma residuale nel tedesco moderno (Schmidt 2004)[2].

La riduzione vocalica delle sillabe atone comporta la definitiva perdita di produttività

---

[1] Nella storia della lingua tedesca vengono distinte quattro fasi: alto tedesco antico (AHD: VIII sec. - XI sec. ca.), alto tedesco medio (MHD: XI sec - 1350 ca.), tedesco protomoderno (*Frühneuhochdeutsch*: 1350-1650) e tedesco moderno (NHD: dal 1650 in poi). La fase protomoderna, pur rappresentando un momento di importante transizione nell'evoluzione della lingua tedesca, in questo studio non è stata trattata a causa della forte eterogeneità che la contraddistingue, oltre che per la effettiva mancanza di una codificazione pari a quella disponibile per le altre epoche storiche considerate.

[2] Il tedesco moderno è ancora una lingua parzialmente flessiva; pertanto dal punto di vista tipologico è da considerarsi a metà strada tra il tipo flessivo-sintetico e il tipo flessivo-analitico. Delle originarie classi nominali resta soltanto la declinazione debole (*n-Deklination*), le desinenze flessive delle altre classi sono mantenute solo in forma residuale (al genitivo singolare e al dativo plurale).

degli originari processi derivazionali basati sulla flessione, che originariamente erano distinti proprio in virtù dell'elemento vocalico (*ezz-o* 'colui che mangia' vs. *ezz-a* 'atto del mangiare'), con importanti conseguenze per la *Wortbildung*: se tutte le vocali sono ridotte a *-e*, anche le categorie nominali distinte in base all'elemento vocalico (come i *nomina actionis* e i *nomina agentis*) perdono i loro tratti formali distintivi (Zutt 2000) e i suffissi vocalici devono essere sostituiti con modelli derivazionali più trasparenti.

3. *Tendenze evolutive nella formazione dei* nomina actionis*: ipotesi nel quadro della Morfologia Naturale*

3.1. *Il mutamento 'naturale'*

Dal punto di vista sincronico, nonostante l'esistenza di universali applicabili trasversalmente alle lingue (Greenberg 1963), per ogni lingua è possibile riconoscere una preferenza per certe caratteristiche strutturali a scapito di altre. Nel quadro della MN i principi universali sono inseriti in parametri scalari di naturalezza: in sincronia i problemi connessi all'interazione tra regole morfologiche, fonologiche e sintattiche sono fatti risalire all'esistenza di 'conflitti di naturalezza' e, in diacronia, l'evoluzione della lingua è percepita come graduale e continua risposta a questi conflitti (Mayerthaler 1981).

In particolare, secondo la definizione mayerthaleriana un processo morfologico è 'naturale' se (i) è particolarmente diffuso e/o (ii) è sorto relativamente presto e/o (iii) è relativamente resistente al mutamento linguistico e/o (iv) sorge in concomitanza di un mutamento linguistico.

Pertanto il mutamento linguistico dovrebbe obbedire ai seguenti teoremi (Mayerthaler 1981: 61):

(a) $m^{>} \rightarrow m^{<}$;

(b) $m^{>}$: $m^{<} \rightarrow m^{<}$

in base ai quali l'evoluzione della lingua procede in direzione di una ridotta marcatezza ($m^{<}$), comportando una riduzione delle forme marcate in favore di forme morfologicamente più naturali.

Se teniamo a mente quanto detto circa l'evoluzione diacronica della lingua tedesca, possiamo immaginare che anche per la variazione relativa ai processi di formazione di parola siano esistiti conflitti di naturalezza intercomponenziali (tra fonologia, morfologia, sintassi e lessico) e intracomponenziali (tra modelli derivazionali morfologici impiegati per la costruzione di una certa categoria nominale). Partendo da questa riflessione consideriamo nello specifico i principi su cui si basa la MN, per poter meglio comprendere in che senso il mutamento diacronico dei processi di formazione di parola possa dirsi 'naturale'.

3.2. *Principi di Naturalezza Universale (Mayerthaler 1981): Iconicità, Uniformità e Trasparenza*

La naturalezza morfologica risponde ai principi universali di Iconicità Costruttiva, Uni-

formità di Simbolizzazione e Trasparenza (Mayerthaler 1981).

L'*Iconicità Costruttiva*, che implica una relazione diagrammatica (isomorfica) tra il livello semantico e il livello morfofonologico, determina lo sviluppo di forme maggiormente iconiche: nella costruzione dei derivati dovrebbero dunque essere privilegiate le forme ottenute per semplice affissazione, che rispettano la diagrammaticità forma-funzione.

L'*Uniformità di Simbolizzazione* prevede che i mutamenti si realizzino in direzione di una ridotta allomorfia e del livellamento analogico: nel caso in cui più modelli derivazionali concorrano per formare una stessa categoria di derivati, il mutamento diacronico favorisce una progressiva riduzione delle forme concorrenti.

Infine, il principio di *Trasparenza* basato sul concetto di 'composizionalità' del significato (Frege 1892), intesa come trasparenza morfosemantica, e sull'identità di confine sillabico e confine morfologico (trasparenza morfotattica), determina la formazione di derivati il più possibile trasparenti dal punto di vista formale e semantico. Pertanto la variazione diacronica dei processi impiegati per la costruzione di una certa classe nominale dovrebbe rivelare una progressiva riduzione delle varianti divenute opache e lo sviluppo di neoformazioni morfologicamente trasparenti (Gaeta 2002).

Data la molteplicità dei modelli derivazionali che l'AHD utilizza per la formazione dei *nomina actionis*, il mutamento naturale dovrebbe comportare una visibile riduzione di tali modelli, con il prevalere di quelli morfologicamente più naturali (iconici, uniformi e trasparenti).

3.3. *La Naturalezza legata a proprietà strutturali specifiche (Wurzel 1989, Dressler / Mayerthaler / Panagl / Wurzel 1987): Conformità al sistema, Stabilità delle classi e Adeguatezza tipologica*

Ai principi di naturalezza universale si affiancano quelli dipendenti dal sistema (proprietà strutturali specifiche di una data lingua): in questo modo i mutamenti diacronici possono essere ricondotti alla dialettica esistente tra principi universali e proprietà strutturali specifiche, oltre che ai conflitti tra fonologia, morfologia, sintassi e lessico. Ciò ci consente di fare previsioni sulle dinamiche evolutive della lingua, ipotizzando mutamenti in direzione di una ridotta marcatezza, che obbediscono a principi universali e al tempo stesso possono essere frenati e filtrati dalla naturalezza dipendente dal sistema.

Secondo il principio di *Conformità al Sistema* (Wurzel 1989) la tipologia strutturale del sistema flessivo (ma anche derivazionale e composizionale) di una data lingua è caratterizzato da una serie di proprietà strutturali specifiche (con funzione stabilizzatrice), quali la morfologia segmentale o cumulativa, la presenza o meno di classi flessive, o i tratti che compaiono in relazione alle singole categorie morfosintattiche (ad esempio la presenza di suffissi o prefissi). Le caratteristiche strutturali presenti in maniera esclusiva o quantitativamente preponderante per una data classe grammaticale costituiscono le proprietà strutturali che definiscono il sistema e il mutamento dovrebbe seguire direttrici in accordo con tali proprietà. Pertanto nel caso di una loro variazione temporale può rea-

lizzarsi la perdita di funzionalità di processi in origine conformi al sistema: in tedesco, ad esempio, la progressiva perdita della flessione con conseguente ristrutturazione morfologica dovrebbe aver coinciso con lo sviluppo di nuovi modelli derivazionali basati non più sulla differenziazione delle vocali tematiche (divenute opache) ma sull'agglutinazione di un affisso trasparente alla base.

All'interno di ogni sistema è possibile individuare classi stabili e instabili: le classi flessive stabili sono quelle che più si conformano alle condizioni strutturali paradigmatiche del sistema; le classi instabili, al contrario, sono quelle che maggiormente se ne discostano. La *Stabilità delle Classi* conformi al sistema (Wurzel 1989) può variare e da questa variazione dipende la 'preferenza' per una classe a scapito di un'altra. L'appartenenza preferenziale alle classi stabili ha un ruolo particolarmente rilevante nel mutamento linguistico in quanto provoca il loro rafforzamento e il conseguente indebolimento di quelle instabili: nel nostro caso i derivati più stabili dovrebbero risultare quelli che originariamente seguivano la declinazione dei femminili in *-ō* che, insieme ai maschili/neutri in *-a* e ai sostantivi in *-n*, rappresentano i tre poli intorno a cui la flessione AHD si ristruttura prima di perdersi quasi completamente nella transizione verso la lingua attuale (Schmidt 2004); pertanto l'analisi del *corpus* dovrebbe mostrare una visibile prevalenza dei derivati appartenenti alle classi stabili, specialmente nel caso delle neoformazioni.

Infine, considerando il principio di *Adeguatezza Tipologica* (Dressler / Mayerthaler / Panagl / Wurzel 1987) è lecito ipotizzare che ad un certo mutamento tipologico corrisponda una variazione anche sul piano morfologico, con il conseguente sviluppo di proprietà strutturali e processi morfologici nuovi; pertanto l'indagine del *corpus* dovrebbe evidenziare non soltanto la progressiva scomparsa dei modelli non più funzionali, ma anche neoformazioni tipologicamente più adeguate.

3.4. *Ipotesi*

Se accettiamo l'impostazione teorica della MN, l'indagine relativa all'evoluzione diacronica dei *nomina actionis* in tedesco dovrebbe dimostrare una generale tendenza alla semplificazione della lingua, alla perdita dei modelli derivazionali non più funzionali (tipi flessivi) e all'impiego di forme iconiche, trasparenti e uniformi, oltre che stabili e conformi alle proprietà strutturali del sistema (derivati per suffissazione).

Nel lungo periodo i *nomina* più naturali dovrebbero risultare i più frequenti ed eventuali discordanze con il *continuum* naturalezza/marcatezza dovrebbero poter essere ricondotte a proprietà specifiche del sistema-lingua, nel quadro della generale trasformazione tipologica precedentemente evidenziata.

Infine, se i *nomina actionis* odierni sono il risultato di una progressiva semplificazione e specificazione funzionale, dovremmo individuare diverse evoluzioni per i singoli modelli derivazionali attestati: in qualche caso potrebbe trattarsi di forme residuali (non più produttive), in altri casi di modelli ancora produttivi e tale produttività dovrebbe essere riconducibile anche alle attuali proprietà strutturali del tedesco, profondamente mutate rispetto a quelle originarie.

4. *Presentazione del* corpus *e metodo d'analisi*

I dati del *corpus* sono stati ricavati attraverso l'analisi comparativa di diverse fonti lessicografiche relative alla fase antica (Köbler, *Althochdeutsches Wörterbuch*), media (Hennig, *Kleines Mittelhochdeutsches Wörterbuch*; Lexer, *Mittelhochdeutsches Taschenwörterbuch*; Benecke / Müller / Zarncke, *Mittelhochdeutsches Wörterbuch*) e contemporanea del tedesco (Duden, *Deutsches Universalwörterbuch*).

Il *corpus* di riferimento consta di 885 parole suddivise in quattro grandi gruppi: 417 *nomina actionis* semplici (*subcorpus* A; per es. AHD *diuta*, MHD *diute*, NHD *Deutung* 'spiegazione'), 85 *nomina actionis* prefissati (*subcorpus* B; per es. AHD *irfarunga*, MHD *ervarunge*, NHD *Erfahrung* 'esperienza'), 51 composti aventi come testa un *nomen actionis* (*subcorpus* C; per es. AHD *himilfart*, MHD *himelvart*, NHD *Himmelfahrt* 'ascensione') e ulteriori 332 parole che, diversamente dai nomi contenuti in A, B e C, non sono state selezionate in base alla continuità della base lessicale, ma esclusivamente sulla base del significato (*subcorpus* D; per es. AHD *bigang*, MHD *bevehlunge*, NHD *Begehung* 'ispezione'). All'interno di ogni *subcorpus* le parole sono state raggruppate in base alla comune radice o al significato convogliato, ossia al *nomen actionis* a cui esse corrispondono (*subcorpus* A: per es. AHD *heila*/*heilida*/*heilunga*; MHD *heile*/*heilunge*; NHD *Heilung* 'guarigione'; *subcorpus* D: per es. AHD *bisprāhha*/*bisprāhhida*; MHD *bisprāche*; NHD *Verleumdung* 'diffamazione'): in A sono presenti 80 diversi raggruppamenti, 20 in B, 16 in C e 100 in D. Per ogni gruppo sono state analizzate le dinamiche evolutive che hanno connotato lo sviluppo del *nomen actionis* di riferimento nelle tre fasi storiche (AHD, MHD, NHD).

L'analisi relativa all'evoluzione dei *nomina actionis* si è basata principalmente sui dati contenuti in A; i *subcorpora* B, C e D sono serviti per confermare le osservazioni relative ai dati del primo *subcorpus*. In particolare, per il *subcorpus* A è stata analizzata dapprima la variazione numerica dei *nomina actionis* per le tre fasi storiche, successivamente sono stati isolati i diversi modelli derivazionali impiegati e, partendo da quelli originari (relativi alla fase antica), ne sono stati individuati i possibili esiti diacronici. L'analisi di questi esiti è stata ulteriormente sviluppata attraverso l'indagine dei conflitti tra modelli derivazionali applicati alla medesima base lessicale, in tutte e tre le fasi storiche di riferimento. Per fare ciò è stato conteggiato dapprima il numero di volte che un paradigma derivazionale compare in AHD sulla base delle 80 radici di riferimento, dopodiché è stata valutata l'evoluzione di ognuno di essi per le due fasi successive, considerando anche le neoformazioni (ne è un esempio il derivato MHD *dūtunge* 'spiegazione' che è attestato a partire dalla fase media, mentre in AHD è presente la variante flessiva *diuta*, che peraltro compare anche nella fase media nella forma ridotta *diute*).

Dopo aver valutato separatamente le tre fasi storiche ed aver confermato una generale tendenza della lingua tedesca alla sostituzione degli antichi modelli derivazionali con nuovi modelli basati principalmente sull'affissazione (e sulla conversione), è stata effettuata una comparazione degli esiti ottenuti per le tre epoche considerate (calcolando la percentuale di diffusione dei modelli derivazionali per l'intero *subcorpus* di riferimen-

to). Le percentuali di diffusione ottenute considerando l'intero *subcorpus* A mostrano risultati molto interessanti e parzialmente diversi da quelli ottenuti monitorando le singole epoche storiche e ha permesso di valutare l'effettiva variazione diacronica relativa alla formazione dei *nomina actionis* in tedesco. Sulla base dei risultati ottenuti per il *subcorpus* A, sono stati analizzati gli altri campioni di parole (B, C e D) e le ipotesi avanzate in base ai risultati parziali sono state confermate.

5. *Analisi del* subcorpus *A*

Dall'analisi del *subcorpus* A è emersa in primo luogo una grande discrepanza nella varietà e nella tipologia dei modelli derivazionali: nel corso della sua evoluzione storica il tedesco ha conosciuto una graduale semplificazione oltre che una riduzione numerica delle classi derivazionali con la progressiva specificazione dei medesimi modelli.
Il momento di massima evoluzione in direzione dello *status* attuale è indubbiamente da ricondurre alla fase media, durante la quale i modelli derivazionali antichi (e non più produttivi) scompaiono e sono progressivamente sostituiti da modelli di più recente formazione e funzionalmente più trasparenti (AHD *martira*, MHD *martirunge*, NHD *Martirung* 'tortura').

5.1. *Variazione nel numero delle parole*

Dall'analisi delle 417 parole contenute in A sono stati isolati sei possibili esiti diacronici per lo sviluppo di un certo *nomen actionis* (X), ossia parole di origine germanica o formatesi nella fase antica, media o moderna da basi verbali semplici: (a) XXX = la parola X è già attestata in AHD e si mantiene anche nella fase media e moderna (*ahtunga* > *ahtunge* > *Achtung*); (b) XX- = la parola X si mantiene nella fase media, ma non prosegue in tedesco moderno (*fara* > *var* > __); (c) X-- = la parola X è attestata solo per la fase antica (*dekkī*; __ ; __); (d) -XX = la parola X è attestata a partire dalla fase media e prosegue in tedesco moderno (__ ; *leitunge* > *Leitung*); (e) -X- = la parola X è attestata solo nella fase media (__ ; *helfunge*; __); (f) --X = la parola X è di recente formazione in quanto non è attestata né in tedesco antico né in tedesco medio (__ ; __ ; *Bitten*)[3]. Ovviamente questa classificazione prescinde dalla distinzione dei diversi paradigmi derivazionali ed è servita esclusivamente per individuare i possibili esiti diacronici registrati per i *nomina actionis* del *subcorpus* A.

Delle 417 parole totali, 179 appartengono alla fase antica (AHD), 140 alla fase media (MHD) e 98 al tedesco moderno (NHD). Questi dati sono indice di una diminuzione piuttosto ampia nel numero delle parole attestate per esprimere significati ricon-

[3] È bene sottolineare che nei casi in cui la parola non compare (__) il significato corrispondente è comunque espresso da altre parole per mezzo di altre forme derivate.

ducibili a *nomina actionis*[4]. Questa riduzione è un chiaro segnale della tendenza alla semplificazione della lingua: per comprendere il perché della progressiva riduzione nel numero delle parole (179 > 140 > 98), è necessario immaginare una situazione di grande caos, in cui diversi suffissi applicati alla medesima radice concorrono tra loro per esprimere un medesimo significato, il che invalida necessariamente l'uniformità di simbolizzazione e produce in molti casi forme di parola sinonimiche e affatto trasparenti (AHD *reinida*/*reinissida*/*reinunga*; MHD *reinunge*/*reinigunge*; NHD *Reinigung* 'pulitura').

Sulla base dei 6 possibili esiti diacronici individuati, per ogni fase storica sono state poi isolate le neoformazioni[5]: (i) delle 179 parole attestate per la fase antica, 72 (secondo l'esito (a)) proseguono nel tedesco medio e nel tedesco moderno, 47 (secondo l'esito (b)) restano solo nella fase media e 60 parole (secondo l'esito (c)) si perdono prima della fase media; (ii) delle 140 parole attestate per il medio tedesco 119 (secondo gli esiti (a) e (b)) sono già attestate nella fase antica e 21 (secondo gli esiti (d) e (e)) sono di nuova formazione; (iii) delle 98 parole attestate per il tedesco moderno 72 (secondo l'esito (a)) risalgono all'antico alto tedesco, 11 sono mutuate dal tedesco medio (secondo l'esito (c)) e 15 sono di nuova formazione (secondo l'esito (f)).

5.2 Variazione nel numero dei modelli derivazionali

Per individuare i conflitti esistenti tra diverse classi derivazionali, le parole contenute in A sono state analizzate tenendo conto della radice comune e dei sei esiti diacronici precedentemente illustrati. Dal confronto tra le 80 basi lessicali, il numero di *nomina actionis* per ogni epoca e i diversi modelli derivazionali utilizzati per le tre fasi storiche, sono stati osservati 214 diversi esiti diacronici. Ciò significa che una stessa radice poteva presentare, in una o più delle tre fasi storiche di riferimento, più di un modello derivazionale per la costruzione dello stesso *nomen actionis* (altrimenti avremmo dovuto contare solo 116 esiti)[6]. I 214 esiti diacronici sono stati successivamente ricondotti a 47 diversi possibili 'casi' evolutivi per i modelli derivazionali presenti nel *subcorpus* A, in competizione tra loro per le 80 basi lessicali

---

[4] A prima vista una riduzione di questo tipo si scontra con l'aumento diacronico del numero dei lessemi di una data lingua; in realtà ciò è facilmente falsificabile poiché l'incremento numerico delle parole è dovuto in prima istanza a fenomeni di prestito, fatto che è marginale nella presente trattazione, che si basa esclusivamente su forme di parola e paradigmi derivazionali applicati a radici (basi lessicali) già attestate nella fase antica e che si mantengono fino alla fase moderna.

[5] A questo proposito è bene tenere a mente che in questo caso per neoformazioni non si intendono parole formate a partire da diverse basi lessicali che semplicemente vanno a sostituire una forma che si perde, ma parole costruite a partire dalla stessa radice, che si sviluppano grazie a una ristrutturazione delle forme originarie (in genere con la variazione dell'affisso: AHD *diuta*; MHD *diute*/*dūtunge*; NHD *Deutung* 'spiegazione').

[6] Inteso come la somma delle 80 basi lessicali antico alte tedesche e delle nuove formazioni, 21 e 15 rispettivamente per la fase media e moderna.

di riferimento:

(1) *(gi)_-Ø > (ge)_-Ø > ge_-Ø*	(2) *(gi)_-Ø > -Ø > __*	(3) *(gi)_-Ø > -ge_-Ø > -ge_-Ø*
(4) *-a > -e > -Ø*	(5) *-a > -e > __*	(6) *-a > -e/-Ø > __*
(7) *-a > -e/-Ø > -e*	(8) *-a > -e/-Ø > -Ø*	(9) *-a > -Ø > __*
(10) *-a > __ > __*	(11) *-a > -e > -e*	(12) *-alī > __ > __*
(13) *-āta > __ > __*	(14) *-ēd > __ > __*	(15) *-an > -en > -en*
(16) *-ī > -e > -e*	(17) *-i > -e > -Ø*	(18) *-i > __ > __*
(19) *-ī > -e > __*	(20) *-ī > -Ø > __*	(21) *-ī > __ > __*
(22) *-ida > -ede > __*	(23) *-ida > __ > __*	(24) *-ina > __ > __*
(25) *-inī > __ > __*	(26) *-nessi > __ > __*	(27) *-nissī > __ > __*
(28) *-nissa > __ > __*	(29) *-nissida > __ > __*	(30) *-Ø > -Ø > -Ø*
(31) *-Ø > -Ø > __*	(32) *-Ø > __ > __*	(33) *-ōd > -t > -d*
(34) *-ōd > __ > __*	(35) *-t > -t > -t*	(36) *-t > -t > __*
(37) *-t > __ > __*	(38) *-ung > __ > __*	(39) *-ungī > __ > __*
(40) *-unga > -unge > -ung*	(41) *-unga > -unge > __*	(42) *-unga > __ > __*
(43) *__ > -nisse > __*	(44) *__ > -unge > -ung*	(45) *__ > -unge > __*
(46) *__ > __ > -ung*	(47) *__ > __ > -en*	

Per esempio AHD *melda* > MHD *melde* > NHD __ e AHD *uoba* > MHD *uebe* > NHD __ sono stati ricondotti all'unico modello rappresentato in (5). L'analisi trasversale tra questi 47 modelli derivazionali e i 214 possibili esiti per le 80 radici ha dimostrato l'esistenza di 72 diversi conflitti per i modelli derivazionali applicati alla medesima radice per esprimere uno stesso significato. Questi conflitti non indicano il numero dei modelli derivazionali registrati nel *corpus*, ma semplicemente le loro diverse possibilità combinatorie e i differenti esiti che questi hanno avuto nelle tre fasi storiche considerate. Ad esempio considerata la radice germanica **ōbō* l'evoluzione diacronica relativa alla formazione del derivato moderno *Übung* 'esercizio' è la seguente: AHD *uoba*/*uobida*/*uobunga* > MHD *uebe*/*uebunge* > NHD *Übung*, ed evidenzia uno specifico conflitto di naturalezza, quello tra i modelli *-a > -e > __* (5), *-ida > __ > __* (23) e *-unga > -unge > -ung* (40).

Se osserviamo con attenzione i 47 modelli sopraccitati notiamo una certa preponderanza di quelli contenenti il suffisso *-unga* (> *-unge* > *-ung*). Non è un caso che dei 72 conflitti di naturalezza individuati per le 80 basi lessicali in A, gli unici che si ripetono nel *corpus* contengano il suffisso *-unga*. In un caso il conflitto è tra i modelli (4) e (40) – ad esempio AHD *ahta*/*ahtunga* > MHD *ahte*/*ahtunge* > NHD *Acht*/*Achtung* 'attenzione' – nell'altro caso siamo addirittura in assenza di conflitto, poiché in tutte e tre le fasi storiche il *nomen actionis* è costruito esclusivamente secondo il modello (40): ad esempio AHD *denunga* > MHD *denunge* > NHD *Dehnung* 'allungamento'.

Attraverso il confronto tra i 72 possibili conflitti e la classe flessiva di appartenenza, è stato possibile isolare, per la fase antica, 20 modelli derivazionali:

(1) *-a* (F(ō));	(2) *-ī* (F(ī));	(3) *-ø* (M(a/i);	(4) *(gi)_-ø* (N(a));
(5) *-unga* (F(ō));	(6) *-ungī* (F(ī));	(7) *-ung* (M(a/i)/F((i));	(8) *-ida* (F(ō));
(9) *-i* (N(a/ja));	(10) *-ōd* (M(a/i));	(11) *-t* (F(i));	(12) *-ata* (F(n));
(13) *-alī* (F(ī));	(14) *-inī* (F(ī));	(15) *-ina* (F(ō));	(16) *-nissa* (F(ō));
(17) *-nessī* (F(ī));	(18) *-nessi* (N(a/ja));	(19) *-nissida* (F(ō));	(20) conversione infinito (N)

Gli originari modelli derivazionali possono essere ricondotti a comuni classi flessive[7]: (1), (5), (8), (15), (16) e (19) seguono la classe dei femminili in *-ō*; (2), (6), (13), (14) e (17) seguono la classe dei femminili in *-ī(n)*; (3), (4), (7), (8), (9), (10), (11), (18) e (20) appartengono alle classi instabili dei maschili/neutri in *-a*, *-ja* e dei maschili/femminili in *-i*; (12) segue la classe dei femminili deboli in *-n*[8]. Dal conteggio dei diversi paradigmi derivazionali per le tre fasi storiche è emersa una notevole discrepanza numerica: 20 per la fase AHD *((gi)_-Ø*; *-a*; *-alī*; *-an*; *-ata*; *-i*; *-ī*; *-ida*; *-ung*; *-ungī*; *-unga*; *-ina*; *-inī*; *-t*; *-nessi*; *-nessī*; *-nissa*; *-nissida*; *-Ø*; *-ōd*), 11 per la fase MHD (*(ge)_-Ø*; *-e*; *-Ø*; *-e/-Ø*; *-(e)de*; *-en*, *-t*; *ge_-Ø*; *-nisse*; *-unge; -et*) e 7 per la fase NHD (*ge_-Ø*; *-e*; *-d*; *-en*; *-Ø*; *-t*; *-ung*). Questa riduzione (20 > 11 > 7) deriva non soltanto dalla convergenza delle desinenze flessive opacizzate (*-e* e *-Ø*) ma anche dal progressivo imporsi di certi modelli derivazionali a scapito di altri. Se i 72 conflitti emergono dalla cooccorrenza di diverse forme derivazionali per esprimere uno stesso significato, è necessario capire quali forme predominano e quali, invece, giocano un ruolo del tutto marginale. Partendo dalla considerazione che sono i processi più produttivi ad essere impiegati per la formazione di nuove parole, mentre le parole lessicalizzate possono essere costruite secondo modelli derivazionali divenuti inattivi (Gaeta 2002), l'analisi del campione si è concentrata *in primis* sulla tipologia delle neoformazioni. Da questa prima indagine è emerso che (i) le 21 nuove attestazioni per la fase media presentano in 18 casi il suffisso *-ung* e in 3 casi il suffisso *-nis*; (ii) non tutti e 21 i *nomina actionis* attestati per la prima volta in medio tedesco continuano anche in tedesco moderno, solo 11 arrivano fino ai nostri giorni e presentano esclusivamente il suffisso *-ung*; (iii) le 15 neoformazioni del tedesco moderno presentano il suffisso *-ung* in 5 casi e il suffisso *-en* (conversione dell'infinito) nei restanti 10 casi.

Da queste primissime osservazioni sono emersi una grande varietà di modelli derivazionali, il conflitto tra questi modelli e la produttività di due modelli in particolare (l'applicazione del suffisso *-ung* per la fase media e moderna e la conversione dell'infinito per il tedesco moderno). La rilevanza di tali osservazioni necessitava una più dettagliata

---

7 Ciò che distingue i 20 modelli derivazionali è la presenza o meno di un affisso derivazionale e/o flessivo.

8 La comune appartenenza a un determinato tipo flessivo è rilevante per la fase antica, ma lo è in misura molto ridotta per la fase media, quando l'indebolimento delle sillabe atone comporta una progressiva opacizzazione dei suffissi vocalici, con conseguenti spostamenti da una classe all'altra (Mettke 2000) e la perdita di numerose forme (come dimostra anche la riduzione nel numero delle parole attestate per le diverse fasi storiche considerate).

trattazione delle parole-campione per poter essere motivata sulla base dei conflitti di naturalezza tra le classi derivazionali oltre che tra piani linguistici diversi. Pertanto, una volta isolate le desinenze flessive con o senza suffisso derivazionale, per i 72 conflitti individuati si è reso necessario condurre un'ulteriore indagine circa la loro frequenza nelle tre fasi storiche di riferimento e la loro comparsa e/o scomparsa nel tedesco medio e moderno.

5.3. *Diffusione dei modelli derivazionali in AHD, MHD e NHD (Fig. 1)*

L'analisi della diffusione dei diversi modelli derivazionali per le tre epoche storiche considerate è stata condotta dapprima valutando l'incidenza di ogni modello per ogni singola fase storica (Fig. 1), dopodiché è stata valutata l'effettiva variazione diacronica dei modelli attestati per l'intero *subscorpus* (Fig. 2). Lo stesso metodo d'analisi è stato applicato ai *subcorpora* B (Fig. 3 vs. Fig. 4) e D (Fig. 5 vs. Fig. 6), ma non per il *subcorpus* C, in quanto nella maggior parte dei casi i composti

presentano significati idiosincratici non più riconducibili alla categoria semantica dei *nomina actionis* (ciononostante la loro trattazione ha consentito di verificare la parallela evoluzione formale di derivati semplici e teste composizionali).

I grafici relativi alle singole epoche storiche (Fig. 1 per il *subcorpus* A, Fig. 3 per il *subcorpus* B e Fig. 5 per il *subcorpus* D) permettono di valutare le 'preferenza' per alcuni modelli derivazionali in un certo periodo storico, in altre parole ci forniscono uno spaccato sincronico della formazione dei *nomina actionis* in AHD, MHD e NHD. Per dimostrare la 'variazione' diacronica dei modelli derivazionali è necessario invece considerare l'intero campione di parole, in modo tale da poter comparare le percentuali di diffusione dei diversi modelli derivazionali dalla fase antica a quella moderna (Fig. 2 per il *subcorpus* A, Fig. 4 per il *subcorpus* B, Fig. 6 per il *subcorpus* D). Dall'analisi numerica della diffusione dei singoli paradigmi derivazionali per il *subcorpus* A emerge un quadro generale per ogni fase storica considerata, sul numero totale di *nomina actionis* per ogni epoca (Fig. 1).

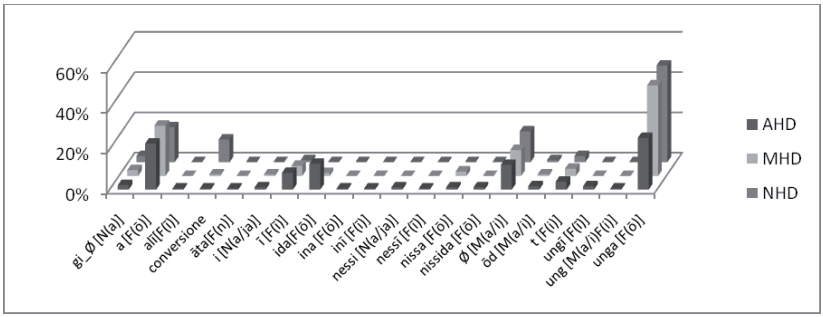

Fig. 1 Percentuali di diffusione dei modelli derivazionali in A per le tre fasi storiche di riferimento (179 parole per l'AHD, 140 parole per il MHD e 98 parole per il NHD).

In particolare è emerso che:

(a) In AHD il tipo flessivo più diffuso per la formazione dei *nomina actionis* è quello dei femminili in *-ō* (< *a* >: *kwāla* 'tortura') con un'incidenza del 23%. Piuttosto diffusi (12%) sono anche i maschili impliciti in *-a*/*-i* (< *Ø* >: *rāt* 'consiglio') e i femminili in *-ī* (8%: *toufī* 'battesimo'), meno diffusi sono i neutri in *-a*/*ja* (con o senza prefisso: *feht*/*gi-feht* 'combattimento') con una presenza che si aggira intorno all'1% per tutti i modelli. I derivati suffissati più diffusi sono quelli in *-unga* (26%: *suntarunga* 'divisione'), seguiti da quelli in *-ida* (13%: *redina* 'discorso') e dai femminili in *-t* (mutuati dal germanico, 4%: *slaht* 'colpo'); tutti gli altri modelli derivazionali basati sull'aggiunta di un suffisso alla radice (come ad esempio *swummōd* 'nuoto', *samanāta* 'raccolta', *skamalī* 'vergogna') sono scarsamente attestati (1%).

(b) In MHD i femminili in *-ō* conservano la loro preminenza tra i tipi flessivi (25%: *bibe* 'vibrazione') insieme ai maschili impliciti (13%: *dank* 'ringraziamento'); gli altri tipi flessivi sono tutti scarsamente attestati. Il suffisso più produttivo è *-unge* (45%: *heilunge* 'santificazione'), gli altri derivati suffissati hanno un'incidenza molto bassa e in molti casi sono addirittura scomparsi (per molti modelli si registra lo 0%).

(c) In NHD, fatta eccezione per i femminili in *-ō* (*Gabe* 'donazione') e i maschili impliciti (*Lauf* 'corsa') che presentano ancora una buona percentuale di diffusione (rispettivamente il 17% e il 15%), i tipi flessivi sono tutti scarsamente attestati; lo stesso vale per i derivati con suffisso diverso da *-ung*, che ha un'incidenza del 48% (*Achtung* 'attenzione'), mentre si registra un netto incremento delle conversioni dell'infinito (11%: *Reisen* 'il viaggiare').

6. *Variazione diacronica dei modelli derivazionali: discussione dei risultati (Fig. 2)*

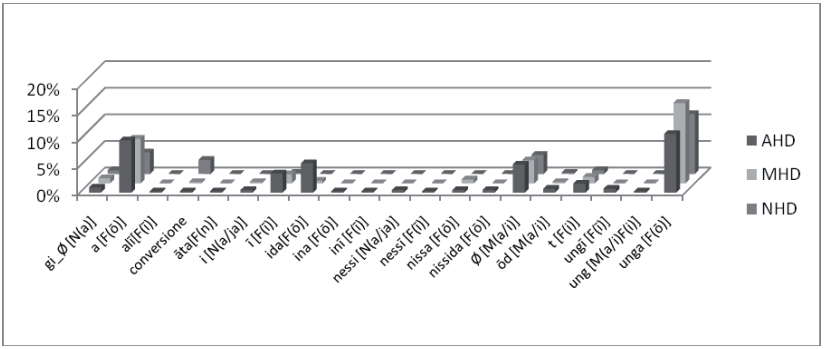

Fig. 2 Percentuali di diffusione dei modelli derivazionali per l'intero *subcorpus* A (417 parole)

6.1. *Il tipo flessivo in* -ō *(< a >) e i derivati in* -ida *e* -unga*: Trasparenza e Stabilità delle classi*

Nel tedesco antico il tipo flessivo più diffuso per la formazione dei *nomina actionis* è quel-

lo in *-ō* (< *a* >). Tuttavia, i dati evidenziano che già nella fase AHD agli antichi *nomina actionis* in *-ō* (che sono in larga parte di origine germanica) si affiancano le forme in *-ida* (quasi sempre neoformazioni) e *-unga* (sempre neoformazioni): gmc. **fregō* > *frāga*/*frehida*/*frāgunga* > *vrâge*/*vrâgunge* > *Frage*; *heila*/*heilida*/*heilunga* > *heile*/*heilunge* > *Heilung*; gmc. **kwalō* > *kwāla*/*kwelida*/*kwelunga* > *quele*/*quelunge* > *Qual*; *uoba*/*uobida*/*uobunga* > *uebe*/*uebunge* > *Übung*.

Ciò implica che la maggior parte dei *nomina actionis* continua ad appartenere alla classe dei temi in *-ō* (come in germanico) ma questi ultimi subiscono una ristrutturazione con l'ausilio dei suffissi più trasparenti e iconici *-ida* e *-unga*: il *nomen actionis* in *-ō* si conserva se è di origine germanica e in tal caso si impone sulla variante suffissata; invece tende a scomparire quando è costruito per analogia e in questo caso il tedesco moderno mantiene la forma più iconica.

Se nella fase media il numero dei *nomina* in *-ō* decresce in misura piuttosto ridotta (10% > 8%), nel passaggio dal tedesco medio al tedesco moderno il loro numero è fortemente ridimensionato (8% > 4%). Fatta eccezione per pochi casi (come ad esempio la serie *ahta*/*ahtunga* > *ahte*/*ahtunge* > *Acht*/*Achtung*) il conflitto tra i *nomina* in *-ō* e in *-unga* si conclude a favore di una variante soltanto e in genere vince la seconda. La progressiva riduzione dei *nomina actionis* costruiti secondo il tipo flessivo è ovvia conseguenza dell'opacizzazione dell'elemento vocalico *-a* (> *e*/*ϕ*), che comporta la graduale perdita di funzionalità del modello. Inoltre la progressiva perdita di produttività delle originarie costruzioni in *-ō* deve essere inserita nel più generale conflitto di naturalezza che si crea, già a partire dall'antico tedesco, tra il tipo flessivo e i derivati in *-unga* e *-ida*. L'esito del conflitto tra il tipo flessivo e il modello iconico basato sull'affissazione è profondamente influenzato dall'azione del lessico sulla morfologia: il tipo flessivo 'vince' se è stato lessicalizzato[9], in tal caso la forma in *-unga* è percepita come ridondante e si perde, altrimenti prevale quest'ultima, e quindi la più naturale.

Infine, è bene sottolineare che l'appartenenza dei derivati in *-ida* e *-unga* alla classe dei femminili in *-ō* è particolarmente rilevante poiché sappiamo che l'appartenenza preferenziale ad una classe gioca un importante ruolo nel mutamento linguistico comportando il progressivo indebolimento delle classi instabili a favore di quelle stabili: se il principio di Stabilità delle classi è confermato dal progressivo incremento dei derivati in *-unga*,

---

[9] Una parola lessicalizzata o 'istituzionalizzata' (Bauer 2001) è una forma morfologicamente non più segmentabile, il cui significato non è più trasparente o composizionale. Secondo la teoria della 'Formulaicità del linguaggio' in tutte le lingue esistono parole 'prefabbricate', immagazzinate nel lessico mentale e utilizzate senza essere soggette all'analisi grammaticale (Wray / Perkins 2000): in questo senso la formulaicità è in netta opposizione con la nozione di produttività, che si basa proprio sulla capacità di creare nuove strutture grammaticali motivate e trasparenti dal punto di vista composizionale. Se l'opacità morfosemantica delle parole lessicalizzate può innescare la formazione di costruzioni occasionali morfotatticamente più trasparenti (Dressler / Mayerthaler / Wurzel / Panagl 1987), è pur vero che la complessità morfosemantica va di pari passo con la *token frequency* (Aronoff 1983); pertanto le parole lessicalizzate avranno una maggiore frequenza rispetto alle nuove formazioni. Ciò spiega perché i derivati antichi se lessicalizzati si mantengono, in quanto istituzionalizzati e più frequenti, altrimenti prevalgono le neoformazioni in *-ung*, che sono le più trasparenti e produttive.

resta da capire perché lo stesso non accade per i derivati in *-ida*, che al contrario subiscono una evidente riduzione.

6.2. *Il conflitto di naturalezza tra i derivati in* -ida *e* -unga

Dall'analisi del *subcorpus* A è emersa una forte presenza dei derivati in *-ida* nella fase AHD e la loro progressiva scomparsa nelle fasi storiche successive. Il caso dei *nomina* in *-ida* è particolarmente interessante e merita di essere ulteriormente discusso. Il tedesco antico mostra molte neoformazioni in *-ida* che si perdono già a partire dalla fase media: *kuolida* > *küelunge*/*küelnisse* > *Kühlung*; *(w)rāhha*/*girehhida*/*girih* > *(w)râche*/*râchunge* > *Rache*; *ruof*/*ruofida*/*ruofunga* > *ruof*/*ruofunge* > *Ruf*. Inoltre, nel caso in cui la parola sia ancora attestata nella fase media, essa non prosegue nel tedesco moderno (si consideri, ad esempio, la serie *skama*/*skamida*/*skamalī* > *schame*/*schem(e)de*/*schamunge* > *Scham*).

Per l'evoluzione diacronica del suffisso *-ida* è possibile individuare due diverse tendenze, una relativa alla fase antica e una relativa alla fase media (con evidenti conseguenze per quella moderna): (i) il tedesco antico costruisce *nomina actionis* sfruttando prevalentemente i suffissi *-ida* e *-unga* (secondo i principi di iconicità e appartenenza preferenziale alle classi stabili), applicando il primo prevalentemente a basi verbali appartenenti alla I classe dei verbi deboli (*fellen* > *fellida*), e il secondo a quelli della II classe debole (*heilagōn* > *heilagunga*); (ii) il tedesco medio abbandona il modello derivazionale in *-ida* (opacizzato dall'indebolimento delle sillabe finali) in favore del suffisso *-unge*, ciò è dimostrato dall'incremento dei *nomina* in *-unge* costruiti a partire da verbi della I classe debole (cfr. *leita*/*leitida*/*leitī* > *leite*/*leitunge* > *Leitung*).

In sintesi, se per la formazione dei *nomina actionis* il tedesco antico seleziona più di un modello derivazionale iconico (basato sull'agglutinazione di un morfema legato), il tedesco medio procede verso una maggiore naturalezza privilegiandone uno soltanto, che è il più trasparente perché meno intaccato dalla riduzione vocalica[10]. Dato il principio di Stabilità delle Classi non è un caso che i derivati in *-ida* e *-unga* (ambedue iconici) abbiano la meglio sul tipo flessivo (*-ō*, < *a* >) divenuto opaco; tuttavia secondo il principio di Uniformità la presenza di due modelli concorrenti per esprimere una stessa categoria nominale non è funzionale. Ciò fa supporre che nel lungo periodo anche i modelli iconici debbano subire una semplificazione: una perdita di produttività molto vistosa si realizza infatti nel caso del modello derivazionale basato sull'aggiunta del suffisso *-ida*. Le percentuali sono particolarmente indicative e ci mostrano una forte riduzione del numero dei derivati in *-ida* nel passaggio dal tedesco antico (6%) a quello medio (con una incidenza inferiore all'1%) e la loro definitiva scomparsa nella fase moderna (0%).

---

[10] I mutamenti nel vocalismo delle sillabe atone comportano una progressiva perdita di produttività non soltanto dei processi derivazionali basati sulla flessione, ma anche di quelli basati sulla suffissazione. Le vocali restano invariate solo nel caso siano portatrici di un accento secondario forte (come nel caso di *-unga* > *-unge*), altrimenti sono ridotte ad *-e*/*-Ø* (come nel caso di *-ida* > -(e)*de*) e ciò ne determina la perdita di trasparenza e la ridotta funzionalità.

6.3. *L'influenza della lessicalizzazione: il tipo flessivo in* -a/-i *(< Ø >) e i derivati in* -t

Dall'analisi delle parole campione per la fase antica è emersa una notevole produttività del tipo flessivo in *-a*/*-i* (< *Ø* >), che in genere concorre con i sopraccitati modelli in *-a*, *-ida* e *-unga*. Le percentuali relative alla frequenza nelle diverse fasi storiche per i maschili impliciti, rispettivamente il 5% per la fase antica e il 4% per la fase media e moderna, evidenziano una leggera diminuzione delle forme attestate. Tale diminuzione si deve ad una progressiva perdita delle neoformazioni relative alla fase antica (e ciò evidenzia la scarsa produttività del modello): si consideri il conflitto *touf*/*toufa*/*toufī*/*toufunga* > *touf*/*taufe*/*töufunge* > *Taufe*, in cui prevale la variante germanica femminile. Tuttavia questa diminuzione è compensata dalla conservazione dei *nomina* mutuati dal germanico che proseguono anche in tedesco moderno: gmc. **þanka-*, **þankaz* > *dank*/*dankunga* > *danc*/*dankunge* > *Dank*; gmc. **hlaupa-*, **hlaupaz* > *louf*/*loufa* > *louf* > *Lauf*. La perdita di produttività del tipo flessivo in *-a*/*-i* è meno evidente rispetto al tipo flessivo in *-ō* o al modello affissale in *-ida* ed è diretta conseguenza del conflitto tra lessico e morfologia: sebbene i maschili impliciti non rispondano ai principi di iconicità e trasparenza, nella maggior parte dei casi questi sono lessicalizzati e come tali si impongono sulle nuove formazioni.

Lo stesso può dirsi per i derivati in dentale di origine indoeuropea (< *-TI*), che si rivelano piuttosto stabili (2% > 1% > 1%) esclusivamente a causa della loro precoce lessicalizzazione e non per una effettiva produttività del modello, che è inattivo già in AHD. Anche in questo caso siamo in presenza di un conflitto tra morfologia e lessico, a causa del quale le forme più marcate prevalgono su quelle più naturali. Ciò è dimostrato dal fatto che i *nomina* in *-t* concorrono spesso con i soli tipi flessivi (anch'essi marcati) e non con i derivati suffissati, almeno per quanto concerne la fase più antica: *fart*/ *fara* > *fart*/*var* > *Fahrt*; *slaht*/*slahta* > *slaht*/*slahte*/*slahtunge* > *Schlacht*.

6.4. *Problemi di uniformità e trasparenza: il tipo flessivo in* -ī

Diverso è il caso del tipo flessivo in *-ī* che, come il modello in *-ida*, subisce una visibile riduzione passando da una percentuale di attestazione del 4% per la fase antica al 2% per la fase media, per poi scomparire nel tedesco moderno (0%). La scomparsa di questo modello derivazionale si deve a due ragioni in particolare: (i) la perdita di funzionalità a seguito dell'indebolimento vocalico (> *-e*) delle sillabe finali (violazione del principio di trasparenza morfotattica); (ii) la polifunzionalità del tipo flessivo usato per costruire in primo luogo i *nomina qualitatis* (< gmc **-ī(n)*) e in secondo luogo i *nomina actionis* (violazione del principio di uniformità). A ciò si aggiunga che le forme in *-ī* sono sempre in conflitto o con il tipo flessivo in *-ō* o con il più iconico *-unga* (e a volte anche con il modello in *-ida*), il che lo rende la forma meno naturale e, tendenzialmente, quella più soggetta alla scomparsa, come mostrano i seguenti conflitti: *mennī*/*manunga* > *manunge* > *Mahnung*; *wala*/*welī* > *wal*/*wel* > *Wahl*; *leita*/*leitida*/*leitī* > *leite*/*leitunge* > (*Leite*)/*Leitung*.

6.5. *Iconicità parziale: il tipo flessivo in* -a/-ja

I neutri in *-a/-ja* (< *(gi)_-Ø* >; < *-i* >) sono poco diffusi in tutte e tre le fasi storiche considerate (1%), ciò fa sì che anche la loro diminuzione risulti piuttosto marginale rispetto a quanto si osserva per altri tipi derivazionali. Tuttavia, la stabilità dei neutri è particolarmente interessante se consideriamo la parziale iconicità di questo modello: diversamente da quanto accade per i tipi flessivi in *-ō* o in *-ī*, che con l'opacizzazione delle desinenze non sono più funzionali e subiscono un brusco calo, i neutri continuano a manifestare una certa iconicità grazie alla presenza del prefisso *ge-*, non a caso nella fase moderna per i neutri senza prefisso si registra una percentuale dello 0%. Pertanto, nonostante la loro esiguità numerica, i neutri prefissati non invalidano le nostre ipotesi circa la tendenza alla naturalezza, ma anzi le rafforzano, specie se teniamo conto del fatto che tutti i derivati moderni presentano il prefisso *ge-* (mentre nelle fasi antica e media la presenza del suffisso era opzionale): si consideri, ad esempio, l'evoluzione del nome *Gefecht – fehta/(gi)feht* > *vehte /gevehte* > *Gefecht* – che prevale sulla variante femminile *fehta* in virtù della maggiore iconicità e trasparenza della variante neutra prefissata.

6.6. *Instabilità della classe flessiva: i derivati in* -niss-

Un caso analogo a quello dei derivati in *-ida* si verifica per i *nomina actionis* in *-niss-* che si riducono nelle diverse epoche storiche fino quasi a scomparire nel tedesco moderno. Per i derivati in *-niss-* è bene ricordare che le percentuali relative alla fase antica (incidenza inferiore all'1% per ogni variante) e media (1% solo per *-nissa* > *-nisse* > *-nis*) non sono indice di una cessata produttività del modello derivazionale: i *nomina* in *-niss-* sono neoformazioni in ambedue le fasi storiche e ciò li distingue, ad esempio, dall'esito diacronico discusso per il suffisso *-ida*. La funzionalità dei derivati in *-niss-* è parzialmente invalidata dalla loro instabilità flessiva (le varianti del suffisso possono essere declinate come i femminili in *-ī* e in *-ō* e come i neutri in *-a/-ja*), che ne limita il potenziale iconico e ne determina la scarsa diffusione. Ciò è dimostrato dal fatto che, mentre esistono casi in cui il suffisso *-ung* è l'unica variante per esprimere un certo *nomen actionis*, lo stesso non vale per i derivati in *-niss-*, che sono sempre in conflitto con altri modelli derivazionali: *teil/teila/teilida/teilnussa/teilunga* > *teil/teile/teilunge* > *Teilung*; *skaffunga* > *schaffunge/scheff(e)nisse* > *Schaffung*.

6.7. *I derivati in* -unga*: dalle costruzioni 'ridondanti' alla specificazione semantica*

Dall'analisi dell'evoluzione dei morfemi derivazionali si osserva la progressiva perdita del sistema flessivo (con fenomeni di indebolimento e cancellazione vocalica già a partire dal tardo tedesco antico ma soprattutto nella fase media) che provoca una diminuita produttività degli originari modelli derivazionali flessivi in favore delle forme suffissate: *-ida* e *-unga* per la fase antica e *-unge* (> *-ung*) per la fase media e il tedesco moderno, con la conseguente riduzione della concorrenza tra forme sinonimiche (identiche semantica-

mente ma non formalmente). La mancata specificazione del valore semantico dei suffissi applicati a basi verbali e utilizzati sia per la formazione dei *nomina actionis* che per quella degli astratti deverbali, provoca una situazione di grande caos in cui il suffisso *-unga* si trova a concorrere con i tipi flessivi femminili in *-ō* e *-ī*, con i maschili in *-a*/*i* e i neutri in *-a*/*ja*, oltre che con le forme suffissate in *-ida*, *-nessi*/*-nissī* e con le vecchie forme in dentale di origine indoeuropea (*-t*). Una situazione di questo genere comportava la coesistenza di diversi significanti per un unico significato, distinti formalmente solo dall'agglutinazione di un certo affisso o dall'appartenenza a un certo tipo flessivo: si considerino, ad esempio, i conflitti *funt*/ *findunga*/*funtannissa* > *vunt*/*vindunge* > *Fund*/*Findung*; *kestiga*/ *kestigī*/*kestigunga* > *kestige*/ *kestigunge* > *Kasteiung*; *salb*/*salbida*/*salbunga* > *salbunge* > *Salbung*.

Se torniamo nuovamente al grafico in Fig. 1 notiamo che i derivati in *-unga* sono caratterizzati dalla più alta percentuale di attestazione per tutte le fasi storiche considerate (26% in AHD, 45% in MHD e 48% in NHD): è quindi lecito ipotizzare che l'incremento diacronico di questi derivati sia costante. Ma se prestiamo attenzione al grafico in Fig. 2, che ci permette di valutare l'effettiva variazione diacronica (e non la preferenza sincronica) dei modelli derivazionali, dobbiamo fare i conti con un andamento apparentemente inaspettato.

I derivati in *-unga* hanno un'incidenza totale dell'11% nella fase antica, del 15% nella fase media e nuovamente dell'11% nella fase moderna: il maggior numero di attestazioni per i derivati in *-ung* risale alla fase media, il periodo di massima transizione della lingua tedesca verso il suo stato attuale. In MHD, infatti, le neoformazioni in *-unge* possono essere suddivise in due diverse tipologie: (i) i derivati che sostituiscono forme poco funzionali o che si affiancano a vecchi modelli fino a prevalere su di essi nella fase moderna (*setī* > *sete*/*sette*/*satunge*/*setunge* > *Sättigung*; *stiurī*/ *stiurida* > *stiure*/*stiurunge* > *Steuerung*; *(gi)ruorida*/*(gi)ruornessi*/*(gi)ruornessī* > *rüerunge* > *Rührung*) e (ii) i derivati che si affiancano a forme già lessicalizzate (*gāba*/*gift* > *gâbe*/*gift*/*gebunge* > *Gabe*; *wala*/*welī* > *wal*/*wel*/*welunge* > *Wahl*; *helfa* > *helfe*/*helfunge* > *Hilfe*) e in tal caso non arrivano in tedesco moderno, data la semplificazione che si registra nella lingua e che comporta una forte riduzione dei significanti utilizzati per esprimere un medesimo significato. Il caso (ii) spiega, in parte, il perché dell'apparente perdita di produttività (-4%) dei derivati in *-ung* nella fase moderna: il tedesco medio costruisce derivati 'ridondanti' dal punto di vista lessicale, come tali destinati a scomparire nel processo di sistematizzazione e standardizzazione della lingua. Nel momento in cui il suffisso *-ung* si specializza nella formazione dei *nomina actionis*[11], esso viene applicato a radici già utilizzate come basi lessicali da altri modelli derivazionali (sempre per la costruzione di *nomina actionis*); pertanto nel

[11] In origine il suffisso *-unga* era utilizzato per la costruzione di astratti da basi verbali (*muozunga* 'immunità' < *muozōn* 'privilegiare') e non (*chlein-unga* ' piccolezza' < *chlein* 'piccolo') e si trovava in concorrenza con altri suffissi anche per la formazione di *nomina qualitatis* (*mezzunga* 'moderatezza') e *nomina loci* (*būunga* 'edificio'). In AHD i derivati in *-unga* non possono esser ricondotti esclusivamente alla categoria dei *nomina actionis*, la specializzazione semantica si realizza solo a partire dalla fase media.

lungo periodo le neoformazioni in *-ung* possono andare perse (e allora prevalgono i derivati lessicalizzati), oppure prevalere sulle varianti originarie. Tuttavia la presenza nel *corpus* di nuovi derivati in *-ung* per la fase moderna sembra confermare la produttività del suffisso. Infine va ricordato che il *subcorpus* A contiene solo parole riconducibili a radici già attestate nel tedesco antico, il che riduce a priori il possibile numero di neoformazioni in *-ung*.

6.8. *Conformità al sistema e Adeguatezza tipologica: nascita di un nuovo modello derivazionale*

Altrettanto interessante è l'incrementata produttività del modello derivazionale basato sulla conversione dell'infinito. I processi di conversione, secondo la classificazione di Mayerthaler, sono di natura anti-iconica poiché non riflettono formalmente la loro composizionalità semantica. Data questa premessa, le conversioni dovrebbero avere un ruolo del tutto marginale nella 'naturale' evoluzione dei *nomina actionis*. Questo è vero per la fase antica e media del tedesco: in ambo i casi, infatti, il *subcorpus* A presenta un solo *nomen actionis* ottenuto per conversione (*ezzan* > *ezzen* > *Essen*). Pertanto una situazione di questo genere farebbe supporre una improduttività del modello (la percentuale registrata è dello 0% per la fase antica e media), ipotesi che non si concilia con la percentuale dei *nomina* attestati nel tedesco moderno (3%). Quindi, fatta eccezione per il sopraccitato suffisso *-ung*, l'unico modello derivazionale che sembra aver subìto un notevole incremento nella transizione dal tedesco medio al tedesco moderno è quello basato sulla conversione dell'infinito e un incremento di questo tipo deve essere necessariamente ricondotto al conflitto tra sintassi e morfologia e al predominio della prima sulla seconda.

Il fatto che le conversioni si sviluppino soprattutto a partire dal tedesco moderno è diretta conseguenza della profonda ristrutturazione che investe il suo sistema morfologico a partire dalla fase antica e soprattutto nella fase media. Nella transizione dal tedesco antico a quello medio il conflitto tra fonologia e morfologia richiedeva forme il più possibile iconiche e trasparenti; pertanto, a causa della coalescenza delle desinenze flessive, la lessicalizzazione degli infiniti flessi avrebbe aumentato il grado di opacità della lingua ostacolandone la sistematizzazione. Quindi non è un caso che le conversioni subiscano un incremento a partire dalla fase moderna, quando cioè la stabilizzazione della lingua e la sua graduale transizione tipologica permettono di ricondurre la diffusione delle conversioni a principi di naturalezza propri del sistema: a livello sintattico gli infiniti flessi sono facilmente riconoscibili non soltanto grazie all'articolo preposto, ma anche per la posizione che essi assumono, cioè la posizione argomentale (secondo il principio di salienza del contesto sintagmatico). Pertanto la progressiva diffusione dei fenomeni di conversione è coerente con la transizione tipologia della lingua tedesca e ci mostra un tipico caso di conflitto tra piani linguistici diversi, in questo caso tra morfologia e sintassi.

Inoltre, sebbene Mayerthaler consideri la conversione come un processo morfologico anti-iconico, è pur vero che l'infinito flesso rappresenta la forma morfologica più 'naturale' dal punto di vista della metaforicità dei segni. La metaforicità si richiama al

più generale principio di iconicità ed è altrettanto importante nell'organizzazione morfologica perché permette di interpretare parole non classificabili secondo il parametro della diagrammaticità.

La metafora verbale è un segno connotato da una totale o parziale similarità tra significante e significato: nello specifico una metafora morfologica è un segno semanticamente complesso ma non ulteriormente analizzabile dal punto di vista morfotattico, il che impedisce l'identificazione di una relazione diagrammatica tra il significato della parola complessa e il suo significante.

Secondo il principio semiotico della *Metaforicità* (Crocco Galeas 1998) la metafora morfologica più 'naturale' è quella che deriva dalla transcategorizzazione di una parola polimorfemica flessa, senza variazione formale, proprio come avviene nel caso dei *nomina actionis* ottenuti per conversione dell'infinito.

Le metafore morfologiche sono 'icone minimamente iconiche': i derivati morfometaforici più 'naturali' non prevedono l'aggiunta di affissi derivazionali o la modificazione della base lessicale (struttura adiagrammatica), il significante della base coincide infatti con quello della parole derivata (*lachen* > *das Lachen*); ciononostante il derivato mantiene le sue caratteristiche iconiche perché la differenziazione semantica è segnalata da una precisa collocazione sintagmatica che è la posizione argomentale (*er lacht fröhlich* < *fröhlich lachen* vs. *ein fröhliches Lachen*).

6.9. *Verso una maggiore naturalezza: conclusioni preliminari*

I dati emersi dall'analisi del *subcorpus* A sembrano confermare l'ipotesi iniziale, ovvero una generale tendenza alla naturalezza con l'incremento dei processi morfologici più iconici, trasparenti e uniformi (basati sull'aggiunta di un affisso alla radice), e la perdita di quelli divenuti marcati (tipi flessivi opacizzati e antichi suffissi instabili) e non più funzionali.

La perdita o la conservazione dei modelli derivazionali antichi è da ricondurre a due conflitti di naturalezza intercomponenziali: quello tra morfologia e fonologia (indebolimento delle vocali atone) e quello tra morfologia e lessico (lessicalizzazione dei derivati); nel primo caso la funzionalità dei modelli originari è invalidata e comporta una ristrutturazione morfologica della categoria nominale con il prevalere dei modelli più 'naturali', nel secondo caso i *nomina actionis* attestati nel tedesco moderno restano invariati rispetto alle fasi più antiche, perché lessicalizzati, ma risultano morfologicamente 'marcati'.

A livello intracomponenziale l'analisi dei conflitti di naturalezza ha rivelato la 'vittoria' del suffisso *-unga*, mutuato dall'AHD, per la fase media e moderna, e la nascita di un nuovo modello derivazionale – conversione dell'infinito – nella fase moderna. Questi modelli sono entrambi 'naturali', ma secondo diverse prospettive.

Il processo derivazionale basato sull'aggiunta del suffisso *-ung* è il più naturale per due ragioni, l'una semantica, l'altra fonologica: sebbene l'origine del suffisso sia da ricondursi alla fase germanica, il suo utilizzo subisce un forte incremento già in AHD, e soprattutto in MHD, grazie alla progressiva specificazione semantica (impiegato inizialmente

per astratti deverbali, *nomina actionis* e *nomina loci,* il suffisso *-ung* si specializza nella formazione dei soli *nomina actionis*); in secondo luogo, dal punto di vista fonologico, il suffisso *-ung* presenta una vocale piena e quindi può portare l'accento secondario, cosa che non si realizza, ad esempio, nel caso di *-e* (< *-a*) e *-t*. Sebbene tutti e tre i suffissi abbiano subìto una riduzione fonologica nello sviluppo diacronico della lingua, solo *-ung* ha mantenuto un accento secondario proprio (Eisenberg 2004) e la possibilità di costituire un piede prosodico. In generale solo i suffissi che iniziano per consonante possono formare una sillaba e solo se sono collocati alla fine di una parola (*Freund-schaft*); i suffissi che cominciano per vocale possono costituire una sillaba solo se aggiunti a basi terminanti in vocale (*Droh-ung*), mentre nel caso in cui si uniscano a basi terminanti in consonante sono soggetti a processi di risillabazione secondo il principio di massimizzazione dell'attacco, in base al quale è la consonante a costituire il primo elemento sillabico (*Leit-ung*: *Lei-tung*). Ciò implica che il suffisso *-ung* non subisce né una neutralizzazione né una variazione nella tensione con cui la vocale è articolata e ciò garantisce il mantenimento della sua trasparenza fonotattica e quindi morfologica.

Se le forme in *-ung* (< *-unge* < *-unga*) sorgono soprattutto a partire dalla fase antica e media e in certi casi sviluppano significati secondari più concreti (per effetto dei processi di lessicalizzazione, come nel caso di *Leitung* 'direzione, conduttura'), le conversioni sono più recenti e fortemente produttive soprattutto per la loro occasionalità e la conseguente resistenza alla lessicalizzazione: per esprimere nominalmente un'azione possiamo sempre ricorrere alla conversione del verbo corrispondente (*leiten* 'guidare, dirigere, condurre' > *das Leiten* 'atto del dirigere, del guidare').

Le nominalizzazioni in *-ung* si differenziano dalle conversioni a causa della loro più frequente lessicalizzazione, il che inevitabilmente fa sì che queste formazioni assumano significati idiosincratici. In determinate circostanze le forme in *-ung*, diversamente dall'infinito sostantivato, sono numerabili: ciò si deve al fatto che le forme sostantivate esprimono tendenzialmente un processo durativo inteso come evento e processo, mentre i derivati in *-ung* esprimono la totalità di un evento o processo; pertanto la coesistenza delle due forme nel tedesco moderno è motivata dalle loro diverse caratteristiche aspettuali e non invalida il principio di uniformità.

Se la formazione dei derivati in *-ung* è 'bloccata' dall'esistenza di forme già lessicalizzate con significato sinonimico (Motsch 2004) – data l'esistenza delle forme *Fahrt*, *Reise* e *Frage* non esistono ad esempio i derivati *Fahrung*, *Reisung* e *Fragung* –, lo stesso non può dirsi per le conversioni, che teoricamente possono essere applicate a qualsiasi base verbale, il che è piuttosto atipico per un processo morfologico[12]. Questa mancata restrizione sulle conversioni e la loro resistenza alla lessicalizzazione, insieme alla loro occasionalità, fanno sì che questo modello derivazionale possa essere utilizzato anche in presenza di un sinonimo già lessicalizzato. Ciò è confermato anche dai dati del *corpus*:

---

[12] Le regole di formazione di parola sono solitamente limitate e fortemente influenzate dall'esistenza di parole già lessicalizzate, secondo il fenomeno del blocco enunciato da Aronoff: "Blocking is the nonoccurrence of one form due to the simple existence of another" (Aronoff 1976: 41).

nella maggior parte dei casi le conversioni non si sostituiscono a derivati non più funzionali, ma semplicemente vi si affiancano, come mostrano i conflitti *(gi)bet*/*beta*/*betunga* > *(ge)bet*/*bete*/*betunge* > *Gebet*/*Bitte*/*Bitten*; *fal*/*fellida* > *val* > *Fall*/*Fallen*; *reisa* > *reise* > *Reise*/*Reisen*. Inoltre, la percentuale delle forme lessicalizzate per il suffisso *-ung* resta indubbiamente la più rilevante.

7. *Conferme*

L'indagine del *subcorpus* A ha dimostrato l'incremento produttivo di due modelli derivazionali in particolare: i derivati in *-ung* (a partire dalla fase media) e la conversione dell'infinito flesso (a partire dal tedesco moderno). Sulla base di tale osservazione sono stati analizzati due ulteriori *subcorpora*, costituiti questa volta da *nomina actionis* prefissati (B) e composti (C).

Anche in questo caso sono state scelte radici che mostrano continuità nelle tre fasi storiche, in modo tale da permettere una loro effettiva comparazione. La selezione del campione si è basata, in particolare, su *nomina actionis* prefissati riconducibili alle medesime radici già considerate per i *nomina actionis* semplici e su forme composizionali aventi come testa un *nomen actionis* tra quelli contenuti in A. Il vantaggio di tale scelta sta nella possibilità di comparare gli esiti moderni per tutti e tre i casi considerati, ossia: (i) *nomina actionis* semplici (X: *lōsa*/*lōsunga* > *læsunge* > *Lösung*), (ii) *nomina actionis* prefissati (Pref-X: __ > *ablæsunge* > *Ablösung*) e (iii) composti con un *nomen actionis* come testa (Y+X: *sēllōsunga* > *sēllæsunge* > *Seelenlösung*).

7.1. Subcorpus *B:* nomina actionis *prefissati (Fig. 3 e Fig. 4)*

Il *subcorpus* di riferimento per l'analisi dei *nomina actionis* prefissati (B) si basa su un totale di 85 parole (33 per l'AHD, 29 per il MHD, 23 per il NHD), suddivise in 20 gruppi secondo il significato convogliato e la continuità della base lessicale. L'evoluzione storica della lingua ha comportato anche in questo caso: (i) una graduale riduzione nel numero delle forme attestate; (ii) la scomparsa e la formazione di nuovi *nomina actionis* per tutte e tre le fasi storiche considerate[13].

Dal momento che i *nomina actionis* prefissati sono storicamente più recenti rispetto alle corrispondenti forme semplici e quindi meno soggetti a fenomeni di blocco, la comparazione tra derivati semplici e prefissati è servita a individuare eventuali regolarità o variazioni tra le due tipologie di derivati.

Anche per il *subcorpus* B è stata valutata dapprima l'incidenza dei diversi modelli de-

---

[13] Pertanto non tutte le parole relative ad una fase storica possono essere considerate un sottoinsieme di quelle relative alla fase precedente. A proposito delle neoformazioni è bene sottolineare che anche in questo caso si tratta di parole aventi la medesima base lessicale (che continua dalla fase antica a quella moderna), ma diverso affisso.

rivazionali per le singole epoche storiche (Fig. 3) e poi la loro incidenza totale nell'intero *subcorpus* (Fig. 4)[14].

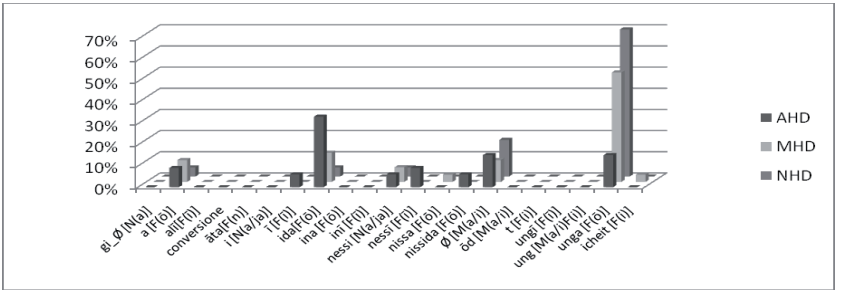

Fig. 3 Percentuali di diffusione dei modelli derivazionali in B per le tre fasi storiche di riferimento (33 parole per l'AHD, 29 parole per il MHD e 23 parole per il NHD).

Confrontando l'andamento dei grafici in Fig. 1 e Fig. 3 notiamo alcune discrepanze nella diffusione sincronica dei modelli derivazionali per le singole epoche di riferimento:

(a) per la fase AHD il *subcorpus* A (Fig. 1) evidenziava la produttività di due tipi flessivi in particolare – i femminili in *-ō* (23%) e i maschili in *-a*/*-i* (12%) – e dei derivati suffissati in *-ida* (13%) e *-unga* (26%), mentre il *subcorpus* B (Fig. 3) mostra una più alta percentuale di derivati suffissati (6% per quelli in *-nessi* e *-nissida*, 9% per quelli in *-nessī*, 15% per quelli in *-unga* e 33% per quelli in *-ida*, la più alta percentuale di attestazione);

(b) il MHD è caratterizzato invece da una più bassa attestazione dei tipi flessivi (Fig. 3: 10% per i femminili in *-ō* e i maschili in *-a*/*-i* vs. Fig. 1: 25% per i femminili e 12% per i maschili) e soprattutto dalla preferenza per i derivati in *-unge* (Fig. 3: 52% vs. Fig.1: 45%), con gli altri suffissi attestati in percentuali molto più ridotte rispetto alla fase antica (Fig. 3: 14% in *-ida* e 7 % in *-nessi*) ma in misura più ampia rispetto a quanto mostrava il *subcorpus* A (Fig. 1: 1% in *-ida* e 2% in *-nissa*);

(c) infine il tedesco moderno evidenzia un quadro ancor meno variegato, i derivati in *-unga* coprono il 70% (Fig. 3 vs. Fig. 1: 48%), il tipo flessivo più diffuso è quello dei maschili impliciti (Fig. 3: 17%), mentre nel *subcorpus* A prevalevano i femminili in *-ō* (Fig. 1: 17%), per il resto tutti gli altri modelli derivazionali sono scarsamente attestati.

Inoltre, dall'analisi dei conflitti di naturalezza osservati per il *subcorpus* B è emerso che:

a) i *nomina actionis* prefissati privilegiano l'uso di suffissi rispetto ai tipi flessivi. Nelle fasi antica e media sono preferite le forme in *-ida* (> *-de*), *-nissī*, *-nissi* e *-nussida* (che in MHD confluiscono nelle forme *-nisse*/*-nüsse*) e *-unga* (> *-unge*), in tedesco moderno prevale quasi sempre *-ung*: si considerino ad esempio le serie *bikērida* >

[14] Per le ragioni di questa scelta si veda il paragrafo 5.3.

bekêrde/*bekêrunge* > *Beckerung*, *irfullida* > *ervüllede*/*ervollunge* > *Erfüllung*;

b) i *nomina actionis* prefissati che presentano suffisso *-ung* già a partire dalla fase antica lo mantengono anche in tedesco moderno, come mostrano i conflitti *urlosī*/*urlōsa*/*irlōsunga* > *urlæse*/*urlæsunge* > *Erlösung*, *bidekkida*/*bideckida* > *bedeckunge* > *Bedeckung*;

c) i *nomina actionis* prefissati che presentano suffisso *-ung* a partire dalla fase media lo mantengono quasi sempre anche in tedesco moderno: fanno eccezione casi come *umbikēr*/*umbikēra* > *umbekêre*/*umbekêrunge* > *Umkehr*, in cui la variante moderna è attestata già in AHD e pertanto deve aver subìto un precoce processo di lessicalizzazione;

d) i *nomina actionis* prefissati che non presentano suffisso *-ung* nelle fasi antica e media possono svilupparlo 'naturalmente' in tedesco moderno: ad esempio nel caso del conflitto *dekka*/*dekkī* > *decke* > *Decke*/*Deckung*, il derivato in *-ung* si forma a causa della progressiva opacizzazione dell'originario *Decke*, oggigiorno sempre più utilizzato col significato concreto di 'coperta'.

I punti (a) - (d) dimostrano che anche per i *nomina actionis* prefissati si realizza un graduale abbandono dei tipi flessivi in favore di modelli derivazionali basati sull'aggiunta di un suffisso al morfema lessicale di base.

Queste osservazioni sono supportate dal grafico in Fig. 4, che rappresenta la variazione diacronica dei modelli derivazionali per l'intero *subcorpus* B.

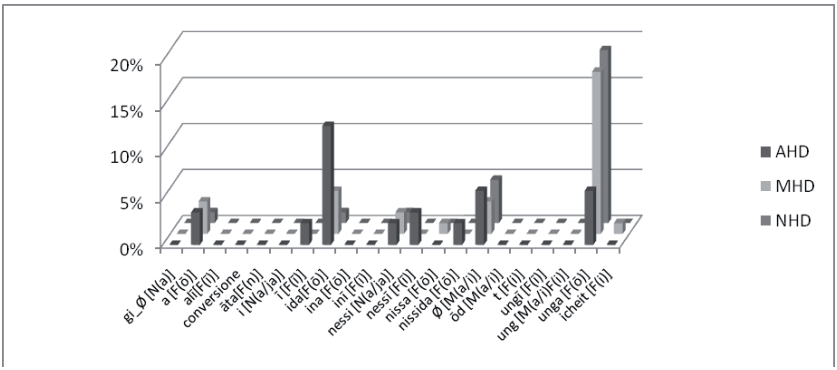

Fig. 4 Percentuali di diffusione dei modelli derivazionali per l'intero *subcorpus* B (85 parole)

Diversamente da quanto osservato per i *nomina actionis* semplici (Fig. 2), i derivati prefissati prediligono la suffissazione già a partire dalla fase antica; ciò conferma la graduale perdita di produttività dei tipi flessivi (ad esempio 4% > 4% > 1% per i femminili in *-ō*), che comporta la ristrutturazione del sistema attraverso l'uso di forme più iconiche e funzionali. Se in un primo momento prevalgono visibilmente i *nomina* in *-ida* (13%), accanto a quelli in *-unga* (6%) e *-nessī* (4%), progressivamente questi vengono sostituiti con il più trasparente *-unga*, che conosce un forte incremento della sua produttività specialmente nella transizione dalla fase antica a quella media (6% > 18% > 19%), a scapito

degli altri suffissi, il cui impiego diminuisce sensibilmente (13% > 5% > 1% ad esempio per *-ida*).

Pertanto l'analisi della variazione diacronica relativa al *subcorpus* B (cfr. Fig. 4) conferma: (i) la perdita di produttività dei tipi flessivi; (ii) la graduale scomparsa delle forme con suffisso *-ida* (le più numerose nella fase antica); (iii) la perdita di produttività (ma non la scomparsa) del suffisso *-nis*; (iv) il forte incremento (specie nel passaggio dall'antico al medio tedesco) dei derivati con suffisso *-ung*. Ciò avvalora l'ipotesi iniziale circa la naturalezza del suffisso *-ung*: tutti i modelli derivazionali subiscono una progressiva diminuzione, fatta eccezione per i derivati in *-ung* (6% > 18% > 19%) e i maschili impliciti (6% > 4% > 5%). Tuttavia è necessario fare una distinzione tra questi due esiti, apparentemente in contrasto data l'iconicità dei primi e la controiconicità dei secondi (Mayerthaler 1981)[15]. La produttività dei maschili impliciti decresce nel passaggio dalla fase antica a quella media (6% > 4%) e aumenta nuovamente nel passaggio dal tedesco medio a quello moderno (4% > 5%), ciò non vale per i derivati in *-ung* che subiscono un incessante incremento di produttività (6% > 18% > 19%) in tutte le fasi storiche considerate, con un picco nella transizione dalla fase antica a quella media, proprio nel momento in cui tutti gli altri modelli diventano improduttivi. In questo quadro, l'incrementata produttività dei maschili impliciti (sebbene non così pervasiva come quella dei derivati in *-ung*) nel passaggio dal tedesco medio a quello moderno non sembra motivabile, se non per effetti analogici rispetto ai corrispettivi *nomina* semplici (cfr. *Rat*/*Verrat*) e per ragioni dipendenti dall'uniformitarietà del campo lessicale[16]. Pertanto anche per i derivati prefissati il suffisso *-ung* si afferma progressivamente come principale modello derivazionale e ad esso si affianca, in qualche caso, la formazione di nuovi maschili impliciti, i quali tuttavia devono essere interpretati come costruzioni analogiche (in nessun caso considerato, il maschile implicito si sviluppa se il *nomen actionis* semplice corrispondente è costruito secondo un diverso paradigma derivazionale).

Secondo quanto è emerso in A circa la produttività del suffisso *-ung*, anche per i *nomina* prefissati è stato ipotizzato un progressivo incremento diacronico di questo mo-

---

15 I maschili impliciti come *Dank* (< *danken*) e *Fall* (< *fallen*) sono controiconici in quanto non rispettano il principio iconico della diagrammaticità. La composizionalità del significato non è trasparente sul piano morfotattico: l'asimmetria relativa ai valori di marcatezza semantica (il derivato è semanticamente più complesso della base) è realizzata con una inversa asimmetria di simbolizzazione (la base è morfologicamente più complessa rispetto al derivato).

16 Le forme *Rat* 'consiglio' e *Verrat* 'tradimento' sono entrambe *nomina actionis* costruiti a partire dalla stessa radice (la comune base verbale è *raten* 'consigliare') e appartengono alla stessa sfera lessicale. Secondo il principio di uniformitarietà le strutture che sono riconducibili alla stessa base lessicale e che sono semanticamente affini dovrebbero essere simili anche dal punto di vista morfologico, assicurando la massima uniformità e simmetria lessicale, comportando in questo modo un minore sforzo cognitivo per il parlante e incrementando l'economia della lingua. Dal punto di vista storico ciò implica che i derivati costruiti a partire dalla stessa base lessicale saranno di preferenza formati secondo gli stessi modelli derivazionali, bloccando l'impiego di altri modelli costruttivi, specie se i derivati in questione sono stati lessicalizzati: in altre parole l'esistenza del derivato *Rat* - stabile e lessicalizzato - vincola la formazione del derivato prefissato - storicamente più recente - allo stesso modello derivazionale (*Verrat*).

dello derivazionale: l'interesse per i derivati prefissati è strettamente legato al fatto che, trattandosi di costruzioni più recenti, dovrebbero essersi formati in un momento in cui il suffisso *-ung* era già divenuto produttivo per la formazione dei *nomina actionis* e quindi dovrebbero evidenziare una più spiccata presenza di questo suffisso in tutte le fasi storiche considerate. Se confrontiamo nuovamente l'andamento dei grafici in Fig. 2 e Fig. 4 la crescente produttività del suffisso *-ung* è confermata: per la costruzione dei *nomina actionis* prefissati, i derivati in *-ung* conoscono uno spiccato incremento nella fase media e un ulteriore, seppur lieve, incremento per la fase moderna.

7.2. Subcorpus *C:* nomina actionis *e composizione*

Il *subcorpus* C consiste di 51 composti nominali relativi alla fase antica, media e moderna del tedesco, riconducibili a 16 basi lessicali già presenti nel *subcorpus* A: in altre parole il campione è costituito esclusivamente da composti aventi come testa un *nomen actionis* contenuto in A. Questa scelta non è stata casuale, ma si è basata sulla precisa volontà di confermare la progressiva semplificazione e stabilizzazione che il tedesco ha conosciuto nella sua evoluzione storica. Per fare ciò sono state comparate tutte le forme composte con i *nomina actionis* che ne costituiscono la testa, prestando particolare attenzione all'eventuale variazione dell'esito del *nomen actionis* semplice rispetto a quello che costituisce la testa del composto[17].

Dalla comparazione dei composti in C con i *nomina actionis* che ne costituiscono la testa (A) si nota che la testa del composto è sempre formalmente identica ad una delle varianti del *nomen actionis* semplice attestato per la stessa fase storica di riferimento: *âbentezzen* > *Abendessen* (cena), cfr. *ezzan* > *ezzen* > *Essen*; *brūtgāba*/ *brūt(i)geba* > *brûtgâbe* > *Brautgabe* (regalo di nozze), cfr. *gāba*/*geba* > *gâbe* > *Gabe*; *brūtisang* > *brûtsanc* > *Brutgesang* (canto nuziale), cfr. (*gi)sang*/*sang* > *gesanc*/*sanc* > *Gesang*/*Sang*; *himilfart* > *himelvart* > *Himmelfahrt* (ascensione), cfr. *fara*/*fart* > *var*/*vart* > *Fahrt*. Ciò evidenzia una parallela evoluzione di composti e derivati verso una maggiore uniformità e trasparenza. Tuttavia, gli stessi esempi mostrano come la forma composta, una volta lessicalizzata, possa subire una variazione semantica verso una maggiore concretezza: il *nomen actionis* perde il suo originario valore e assume, insieme al modificatore a cui si accompagna, un nuovo significato.

Generalmente il processo composizionale seleziona come testa una sola variante, tra quelle possibili, per costruire un determinato *nomen actionis*. Se ad esempio consideriamo nuovamente il composto *Himmelfahrt* 'ascensione', notiamo che già nella fase antica (*himilfart*) e media (*himelvart*) esisteva una sola forma composta che aveva come testa la variante del *nomen actionis* con suffisso *-t*, che come tale arriva in tedesco moderno; non

---

[17] Le 51 parole contenute in C sono state riunite in 16 gruppi ad ognuno dei quali corrisponde un unico significato: un unico significato e non un unico *nomen actionis* in quanto, molto spesso, la forma composta ha assunto un significato idiosincratico (dovuto al processo di lessicalizzazione) non più riconducibile all'originaria categoria semantica della testa.

sono attestate invece, varianti composizionali con il *nomen actionis* in *-ō* come testa (non esistono le forme *himilfara* o *himilvar*) attestato in tedesco antico e medio come variante per il *nomen actionis* semplice (*fara > var*)[18].

In particolare, la variante del *nomen actionis* semplice che compare come testa composizionale nella fase moderna è sempre quella che 'vince' nel conflitto con le altre forme nelle fasi più antiche[19], come dimostrano le forme concorrenti: *hantslag*/*hantslagunga > hantslac > Handschlag* 'stretta di mano', cfr. *slag*/*slaga*/*slaht*/*slagunga> slac*/*slage > Schlag*; *goteshilfe > Gottshilfe*, cfr. *helfa*/*hilfa > hëlfe*/*helfunge > Hilfe*; *rātfrāga*/*rātfrāgunga > râtvrâge > Ratfrage*, cfr. *frāga*/*frehida*/*frāgunga > vrâge*/*vrâgunge > Frage*; *weraltskanta > weraltschande > Weltschand* 'vergogna del mondo', cfr. *skanta*/*skentida > schande > Schande*/*Schändung*.

Dall'indagine dei composti è emerso anche che la testa non è mai costruita con suffisso *-ida* (non esistono composti come *rātfrehida* o *weraltskentida*), tanto meno con i suffissi marginali (scarsamente attestati per i derivati semplici), il che conferma la scarsa funzionalità di questi meccanismi derivazionali e la loro progressiva scomparsa. Invece, come ulteriore conferma della produttività dei derivati in *-ung* si osserva che i composti in cui la testa presenta questo suffisso restano invariati e come tali si conservano nelle diverse fasi storiche: *pfaffensamenunge > Pfaffensammlung* 'concilio', cfr. *samanāta*/*samanida*/*samanung*/*samanunga > samenunge > Sammlung*; *sēllōsunga > sêllœsunge > Seelenlösung* 'liberazione dell'anima', cfr. *lōsa*/*lōsunga > lœsunge*/*lôsunge > Lösung*.

Inoltre, dal confronto tra le evoluzioni diacroniche dei *nomina actionis* semplici e dei composti è emerso che, nel caso in cui il derivato abbia assunto un nuovo aspetto formale, la variante 'vincente' compare anche nel composto: *erdbiba*/*erdbibēd*/*erdbibunga > erdbibe*/*erdbibunga > Erdbeben* 'terremoto', cfr. *biba*/*bibōd*/*bibunga > bibe*/*bibunge > Beben*; *wambasetī* (*Sättigung des Magens*), cfr. *sete*/*sette > satunge*/*setunge > Sättigung*. Il composto *Erdbeben* mostra che il significato 'terremoto' è stato associato di volta in volta a diversi significanti fino al prevalere di una sola forma, corrispondente a quella assunta dalla sua testa. Se teoricamente avremmo potuto avere un composto del tipo *Erdbibung* accanto a un *nomen actionis Beben*, di fatto la stabilizzazione della lingua ha comportato una variazione formale unidirezionale che ha investito i *nomina actionis* semplici, prefissati e composti. Da questi esempi è evidente che, se anche le forme composte sono state lessicalizzate, ciò non ha impedito ulteriori ristrutturazioni, attraverso forme semanticamente e morfotatticamente più trasparenti e uniformi, in conformità con la tendenza della lingua alla naturalezza e alla uniformitarietà dei paradigmi[20].

Infine, in certi casi gli esiti moderni in *-ung* si collocano a metà strada tra composti

---

18 Ciò tuttavia non vale per tutti i casi considerati: possono esistere, infatti, più significanti per esprimere un unico significato: *lîpnar*/*lîp-narunge*/*-nerunge > Lebensnahrung* (sostentamento), cfr. *nara > nar*/*narunge*/*nerunge > Nahrung*.

19 Come diretta conseguenza dell'uniformitarietà del campo lessicale.

20 Lo stesso vale per l'originario composto *wambasetī* che non prosegue nelle fasi storiche successive e che tuttavia può essere parafrasato per mezzo dell'esito corrispondente *Sättigung* (*des Magens*), subentrato all'antica forma che compare come testa del composto.

e derivati: *wazzarleita*/*wazzarleitī* > *wazzerleite* > *Wasserleitung*, cfr. *leita*/*leitī*/*leitida* > *leite*/*leitunge*> *Leite*/*Leitung*; *wortbilidi* > *wortbilde* > *Wortbild*/*Wortbildung*, cfr. *bilidi*/*bilidunga* > *bil(e)de*/*bilidunge* > *Bild*/*Bildung*; *hūssuohha* > *hûssuoche* > *Haussuchung* 'perquisizione domiciliare', cfr. *suohha*/*suohhida*/*suohhī*/*suohhinī*/*suohhunga* > *suoche*/*suochede*/*suochunge* > *Suche*. Questi esempi sono particolarmente rivelatori per quanto riguarda la produttività del suffisso *-ung* e la sua spiccata funzionalità nel tedesco moderno. I composti *Wasserleitung*, *Wortbildung* e *Haussuchung* esemplificano tre diverse possibilità legate alla presenza del suffisso *-ung* in una forma composta. Per *Wasserleitung* la forma in *-ung* non ha preso il posto di un originario nome *leita* (> *leite* > *Leite*) andato perduto: *Leite* esiste tuttora ed ha assunto il valore concreto di 'conduttura dell'acqua', proprio lo stesso significato del composto con suffisso *-ung*. La sostituzione della forma *wazzerleite* con *Wasserleitung* deve essere motivata analogicamente. Oggigiorno la lingua tedesca tende sempre più alla costruzione di parole complesse a metà strada tra composti e derivati[21], caratterizzate dalla possibilità di essere interpretate in duplice maniera: come forme composte (*Wasser* + *leitung*) e come forme derivate (*Wasser* + *leiten* + *-ung*). Nel nostro esempio siamo in presenza di un originario composto ristrutturato analogicamente con l'aggiunta del suffisso trasparente *-ung* (che a sua volta ha assunto significato idiosincratico). Lo stesso discorso può essere fatto per la forma *Haussuchung*. In questo caso però, la testa (*Suchung*) non è una variante 'vincente' del *nomen actionis* corrispondente (altrimenti avremmo avuto un composto *Haussuche*), bensì un ampliamento della vecchia forma con aggiunta del suffisso *-ung*, che anche in questo caso può essere ricondotto a un processo analogico per cui l'originario composto *hûssuche* viene rianalizzato come unione di *Haus* e *suchen* e come tale reso attraverso la forma *Haussuch-ung*. Un discorso diverso va fatto per il composto *Wortbildung*, che non sostituisce il composto *wortbilidi*, ma vi si affianca (*wortbilidi* presenta, infatti, normale esito *Wortbild*). In questo caso il composto è ancora un *nomen actionis* e indica il 'processo' legato alla costruzione delle parole e rappresenta un tipico caso di *Zusammenbildung* formatasi a partire dal sintagma verbale *ein Wort bilden*.

6.3. Subcorpus *D: discontinuità diacronica dei modelli derivazionali (Fig. 5 e Fig. 6)*

Fino a questo punto, per l'evoluzione diacronica dei *nomina actionis* è stata considerata soltanto la variazione legata ai modelli derivazionali (parole caratterizzate dalla continuità della base lessicale); ciò ha costituito un vincolo, dal momento che le forme lessicalizzate possono bloccare la produttività dei processi morfologici più naturali e più produttivi in una certa fase storica (Aronoff 1976). Per questo motivo è stato analizzato un ulteriore campione di parole prestando attenzione esclusivamente al paradigma derivazionale e non alla radice, in modo tale da dimostrare l'ipotesi iniziale servendoci di parole che tendenzialmente non sono soggette a fenomeni di blocco, né rispondono ai principi di uniformitarietà del campo lessicale.

---

[21] Le cosiddette *Zusammenbildungen* (Fleischer / Barz 1995; Motsch 2004).

Il *subcorpus* D è costituito da 332 *nomina actionis* (118 parole per la fase antica, 114 parole per la fase media e 100 parole per la fase moderna). Questa volta le parole sono state selezionate in maniera puramente casuale, senza il vincolo della radice (100 raggruppamenti contenenti forme di parola legate tra loro solo per il significato ed eventualmente per un medesimo paradigma derivazionale), ipotizzando che: (i) nella variazione diacronica i tipi flessivi subiscano una maggiore riduzione numerica; (ii) le nuove formazioni (relative alla fase media e moderna) presentino il suffisso *-nis* (solo per la fase media), il suffisso *-ung* o siano derivati per conversione; (iii) vi sia continuità per i paradigmi derivazionali più produttivi, ma non per quelli meno produttivi, che dovrebbero scomparire già a partire dalla fase media; (iv) data la sua produttività, l'impiego del suffisso *-ung* dovrebbe subire un aumento costante per tutte le fasi storiche considerate e quindi nella fase moderna dovrebbe registrarsi un ulteriore incremento dei derivati in *-ung* rispetto alla fase media; (v) a partire dalla fase moderna dovrebbe subire un incremento anche il numero dei derivati per conversione.

Per verificare le ipotesi, dapprima è stata valutata l'incidenza relativa dei modelli derivazionali per le tre epoche storiche (Fig. 5), dopodiché è stata analizzata la percentuale di diffusione dei medesimi modelli per il totale dei *nomina actionis* in D (Fig. 6).

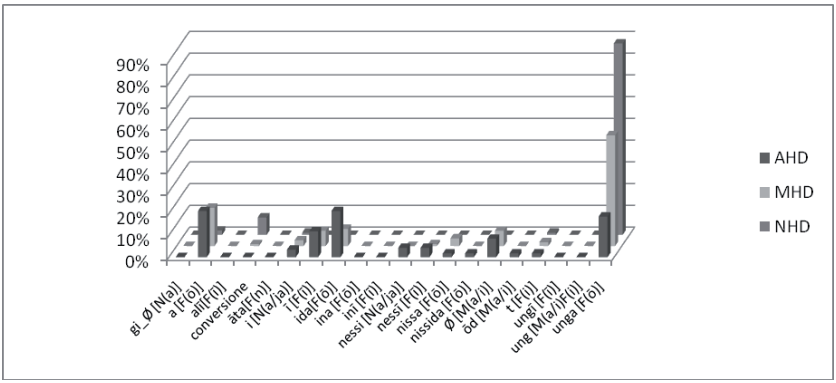

Fig. 5 Percentuali di diffusione dei modelli derivazionali in D per le tre fasi storiche di riferimento (118 parole per l'AHD, 114 parole per il MHD e 100 parole per il NHD).

Lo studio della preferenza sincronica per certi modelli derivazionali in ogni fase storica (Fig. 5) ha rivelato che:

(a) in AHD i tipi flessivi più diffusi sono i femminili in *-ō* (21%), i femminili in *-ī* (12%) e i maschili in *-a*/*-i* (8%), mentre i derivati suffissati sono costruiti soprattutto con *-ida* (21%) e *-unga* (19%);

(b) in MHD il tipo flessivo più attestato è ancora quello dei femminili in *-ō* (18%), seguito con una percentuale molto più ridotta dai femminili in *-ī* e i maschili in *-a*/*-i* (entrambi con una incidenza del 7%), i derivati costruiti per mezzo del suffisso *-unga* sono i più diffusi (51%), seguiti da quelli in *-ida* (8%) che tuttavia hanno una percentuale di diffusione molto più contenuta;

(c) in NHD i *nomina actionis* sono costruiti per l'88% attraverso il suffisso *-unga* e in parte per conversione (8%), tutti gli altri modelli – ormai inattivi – coprono il restante 4%.

Queste prime osservazioni ricordano quelle fatte in merito al *subcorpus* A (Fig. 1) ma evidenziano in modo molto più chiaro la netta riduzione del numero dei modelli derivazionali impiegati per la formazione dei *nomina actionis*. Inoltre, dal confronto tra le percentuali di diffusione dei modelli derivazionali per i *subcorpora* D (Fig. 6) e A (Fig. 2), che descrivono l'effettiva variazione diacronica della frequenza con cui i diversi modelli derivazionali compaiono nelle tre fasi storiche indagate, emergono esiti diversi ma attesi.

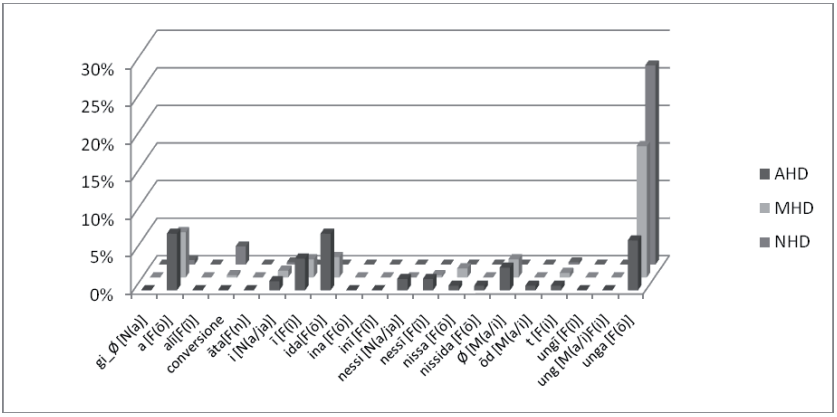

Fig. 6 Percentuali di diffusione dei modelli derivazionali per l'intero *subcorpus* D (332 parole).

Se per le parole AHD contenute in A il modello derivazionale più diffuso era quello in *-unga*, seguito dal tipo flessivo in *-ō*, dai derivati in *-ida*, dai maschili impliciti, dai femminili in *-ī* e dagli altri paradigmi (che in linea di massima mostrano una frequenza di attestazione molto bassa), per i derivati in D il modello derivazionale più diffuso è quello dei femminili in *-ō* e in *-ida*, seguiti dai *nomina actionis* in *-unga*, dai femminili in *-ī* e dai maschili impliciti. Questa discrepanza può essere facilmente spiegata. Le parole in A presentano radice comune in tutte e tre le fasi storiche considerate; pertanto nella maggior parte dei casi si tratta di parole lessicalizzate, lo stesso non può dirsi per le parole in D, che presentano basi lessicali diverse e sono le più soggette al mutamento (non a caso molte radici si perdono già nella fase media). La maggiore presenza di forme in *-ō* e in *-ida*, rispetto ai derivati in *-unga*, è indicativa di una effettiva produttività di questi modelli per la fase antica che, tuttavia, varia notevolmente nelle fasi successive, quando i derivati costruiti secondo il tipo in *-ō* e in *-ida* non si mantengono (si considerino ad esempio le serie *bisprāhha* > *besprâche* > *Verleumdung* e *gihugida* > *gihugede* > *Erinnerung*).

Per la fase media il modello derivazionale più diffuso nel *subcorpus* A (Fig. 2) era quello in *-unga*, seguito, con percentuali molto più basse, dai femminili in *-ō*, i maschili impliciti e i femminili in *-ī*. Le stesse generalizzazioni valgono anche per i dati in D (Fig.

6), ma con diverse percentuali di attestazione: i derivati in *-unga* subiscono un incremento molto più significativo (7% > 17%) rispetto a quello registrato per i nomi in A (11% > 15%); diminuiscono in maniera ugualmente graduale i femminili in *-ō* (8% > 6% in D e 10% > 8% in A) e i derivati in *-ida* (8% > 3% in D e 6% > 0% in A); per i restanti modelli derivazionali l'andamento nei due *subcorpora* non mostra particolari discrepanze. Pertanto in questo caso nella fase media si registra un forte incremento dei derivati in *-unge* e una progressiva riduzione dei *nomina actionis* costruiti secondo altri modelli derivazionali: ciò conferma quanto detto per tutti i dati esaminati (si considerino, ad esempio, i conflitti *gihellanussī* > *gehellunge* > *Zustimmung*; *hafta* > *beheftunge* > *Bindung*, *hertida* > *bewærunge* > *Festigung*). Del resto, la presenza di derivati in *-ida* (3% in D vs. 0% in A) non è indice di una effettiva produttività del suffisso, ma della conservazione delle forme antiche anche nella fase media: di fatto non esistono nuove formazioni in *-ida* che compaiano per la prima volta in medio tedesco, tutti i derivati del MHD sono già attestati nella fase antica e non arrivano in tedesco moderno (cfr. *fulgida* > *vuegede* > *Verbindung*; *liuhtida* > *înlûhtunge* > *Erhellung*).

Anche nella fase moderna i derivati in *-ung* sono i più produttivi. Tuttavia ciò che più interessa è il fatto che tutti gli altri modelli derivazionali o sono scomparsi o sono attestati in modo del tutto marginale, fatta eccezione per le conversioni, che però sono presenti in numero assai inferiore rispetto ai derivati in *-ung* (cfr. *gibārida* > *gebærde* > *Benehmen*; *weinī*/*weinōd*/*weinunga* > *weine* > *Weinen*). Diversamente da quanto era emerso in A (Fig. 2), in questo caso (Fig. 6) i derivati in *-ung* presentano una produttività molto maggiore rispetto agli altri modelli derivazionali (11% > 15% > 11% in A vs. 7% > 17% > 27% in D). Questo risultato rafforza l'ipotesi iniziale, in quanto le parole in D, che non sono accomunate dalla medesima radice, ma soltanto dal medesimo significato, sono le più esemplificative per quanto riguarda la variazione dei modelli derivazionali: in questo caso le serie considerate sono svincolate dal blocco lessicale, che è il maggiore responsabile della conservazione dei vecchi modelli derivazionali in parole arrivate fino ad oggi.

In conclusione l'analisi del *subcorpus* D conferma che i tipi flessivi subiscono una progressiva riduzione dalla fase antica a quella media e questa riduzione è ancora più evidente nella transizione dal tedesco medio al tedesco moderno; i derivati suffissati, fatta eccezione per quelli che aggiungono *-ung*, subiscono una progressiva riduzione, ciò vale soprattutto per i derivati in *-ida* (che perdono il suffisso originario proprio in favore del più trasparente *-ung*); inoltre nel passaggio dalla fase media a quella moderna subiscono un incremento anche le conversioni (+ 2%).

7. *Conclusioni*

In questo studio, volto ad indagare l'evoluzione diacronica dei *nomina actionis* in tedesco, è stata adottata la Morfologia Naturale, che spiega il mutamento linguistico come graduale risposta a conflitti tra piani linguistici diversi e postula ottimizzazioni locali in direzione di una maggiore naturalezza ($m^{>} \rightarrow m^{<}$).

Considerati i principi di naturalezza universali, il più naturale processo di formazione

dei *nomina actionis* dovrebbe essere il risultato dell'affissazione di un elemento uniforme e trasparente e ciò si realizza in tedesco moderno nei derivati deverbali femminili in *-ung*; tuttavia i *nomina actionis* del tedesco moderno sono resi anche con l'infinito sostantivato (*essen* > *das Essen*), con i derivati deverbali impliciti maschili (con *Ablaut* della vocale radicale nei verbi forti: *fliegen* > *Flug*), con i neutri (con o senza ampliamento pleonastico, *singen* > *Gesang*), con l'aggiunta del suffisso *-t* di origine indoeuropea e con forme riconducibili agli antichi tipi flessivi (*-e*/*-Ø*). Di fatto, tra tutti questi modelli derivazionali solo due risultano attualmente produttivi – i derivati in *-ung* e le conversioni dell'infinito – mentre gli altri *nomina* non sono altro che residui lessicalizzati di modelli ormai inattivi.

Data l'instabilità prodotta dal mutamento d'accento nel passaggio dall'indoeuropeo al germanico, con la conseguente opacizzazione delle desinenze flessive, soprattutto a partire dal tedesco antico, l'ipotesi di partenza prevedeva che i processi di formazione di parola implicati nella costruzione dei *nomina actionis* avessero subìto delle variazioni nella transizione storica della lingua e che tali variazioni avessero comportato un incremento dei derivati costruiti secondo modelli derivazionali massimamente iconici, uniformi e trasparenti, oltre che tipologicamente adeguati.

Partendo da queste considerazioni sono stati analizzati quattro campioni di parole relative alla fase antica, media e contemporanea del tedesco. La selezione delle parole si è basata su diversi parametri. Dapprima sono state analizzate parole caratterizzate dalla continuità della base lessicale in tutte le fasi storiche considerate (*subcorpus* A): questa scelta ha permesso un'analisi accurata del campione in virtù della facilità di consultazione e comparazione tra parole appartenenti a diverse fasi storiche. Tuttavia, il vincolo rappresentato dall'uniformitarietà del campo lessicale ha dimostrato come in molti casi le parole analizzate abbiano subìto un precoce processo di lessicalizzazione (maschili impliciti, derivati in *-t*) con conseguenti fenomeni di blocco, che hanno in parte limitato la produttività dei nuovi modelli derivazionali. Non a caso i dati in A hanno evidenziato una maggiore produttività dei derivati in *-ung* nella fase media anziché nella fase moderna, quando cioè i nuovi derivati in *-ung* hanno subìto una specializzazione semantica e si sono affiancati ai vecchi modelli ormai improduttivi, per poi scomparire con la standardizzazione della lingua se le vecchie forme avevano già subìto un processo di lessicalizzazione. Ciò non vale per le conversioni, che si sviluppano nel passaggio dalla fase media a quella moderna. Inoltre, l'analisi del primo *subcorpus* ha evidenziato come all'incremento dei derivati in *-ung* e delle conversioni corrisponda una progressiva perdita delle classi derivazionali non più produttive (i tipi flessivi in *-ō*, *-ī*, *-a*, *-i*, *-Ø* e i suffissi opacizzati come *-ida* o instabili come *-niss-*). Ciò ha confermato l'evoluzione della lingua in direzione di una maggiore trasparenza (con la specificazione semantica dei derivati in *-ung* e delle conversioni) e uniformità (con la perdita dei paradigmi derivazionali non funzionali).

Anche per il secondo e il terzo campione (*subcorpora* B e C), costituiti rispettivamente da *nomina actionis* prefissati e composti, è stato mantenuto il vincolo della radice (sono state selezionate parole prefissate e composte comparabili con i derivati semplici del primo campione). Questa scelta si è basata sulla consapevolezza che i derivati prefissati e i composti si sono formati in un secondo momento rispetto ai corrispondenti *nomina*

semplici e quindi la loro struttura formale non è vincolata da fenomeni di precoce fossilizzazione; inoltre, essendo più recenti, le forme prefissate e composte dovrebbero essersi formate in una fase in cui i derivati in *-ung* dovevano già essere fortemente produttivi, mentre le altre classi derivazionali dovevano già aver perduto la loro produttività. Pertanto si è ipotizzato che in questo caso i derivati in *-ung* subissero un incremento costante in tutte le fasi storiche considerate e quindi anche nella transizione dalla fase media a quella moderna: per entrambi i campioni l'ipotesi è stata confermata poiché i derivati in *-ung* subiscono un incremento diacronico continuo.

A questo punto è stato analizzato un ulteriore campione di parole (*subcorpus* D), questa volta eliminando il vincolo della radice: le parole sono state scelte a caso, sulla sola base dei modelli derivazionali impiegati e del significato convogliato. Così facendo sono stati ottenuti risultati ancora più significativi: i derivati con suffisso *-ung* subiscono un incremento evidente non soltanto nel passaggio dalla fase antica a quella media, ma soprattutto dalla fase media a quella moderna e lo stesso può dirsi per le conversioni (sebbene, anche in questo caso, in misura molto ridotta rispetto ai derivati suffissati). Inoltre, tutti gli altri modelli derivazionali subiscono una diminuzione molto più netta rispetto a quanto era emerso dall'analisi degli altri campioni, tanto che nella fase moderna sono pochissimi i derivati che non presentano il suffisso *-ung* o che non siano ottenuti per conversione.

La maggiore produttività in prospettiva diacronica dei derivati in *-ung* e delle conversioni dell'infinito confermano l'ipotesi iniziale: i due modelli derivazionali corrispondono infatti al massimo grado di naturalezza, rispettivamente secondo i principi di diagrammaticità e metaforicità. Infine, se richiamiamo l'impostazione teorica di Mayerthaler, secondo la quale un processo morfologico è naturale se: (i) è particolarmente diffuso e/o (ii) è sorto relativamente presto e/o (iii) è relativamente resistente al mutamento linguistico e/o (iv) sorge in concomitanza di un mutamento linguistico, la teoria risulta ampiamente confermata dai derivati in *-ung*, che sono particolarmente diffusi, sono sorti già nella fase antica, sono resistenti al mutamento linguistico e si sono sviluppati – come del resto anche le conversioni – nel quadro della generale transizione tipologica del tedesco.

I risultati ottenuti dimostrano la validità dei presupposti teorici della MN nell'analisi del mutamento diacronico: il cambiamento 'naturale' è motivabile sulla base dei conflitti di naturalezza che si creano a livello intercomponenziale (tra piani linguistici diversi) e intracomponenziale (all'interno di un certo piano linguistico) e può essere spiegato facendo ricorso ai principi di naturalezza universali o specifici di ogni lingua.

Sulla base della presente indagine, la teoria della naturalezza risulta efficacemente dimostrata e sembra poter fornire un ottimo strumento d'analisi per ulteriori ricerche in questo campo: sarebbe interessante ad esempio esaminare in modo più specifico la fase antica, o applicare la teoria ad altre tipologie di suffissi e più in generale ad altre categorie semantiche.

Riferimenti bibliografici

Aronoff, Mark, 1976, *Word Formation in Generative Grammar*, Cambridge, MIT Press.

Aronoff, Mark, 1983, "Potential words, actual words, productivity and frequency". In: Hattori, Shiro / Inoue, Kazuko, (eds.), *Proceedings of the XIII International Congress of Linguistics*, Tokio, Permanent International Committee on Linguistics: 163-171.

Bauer, Laurie, 2001, *Morphological Productivity*, Cambridge, Cambridge University Press.

Besch, Werner / Betten, Anne / Reichmann, Oskar / Sonderegger, Stefan (eds.), 2000, *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, Berlin: New York, De Gruyter.

Benecke / Müller / Zarncke, 1854 - 1866, *Mittelhochdeutsches Wörterbuch: mit Benutzung des Nachlasses von Georg Friedrich Benecke ausgearbeitet von Wilhelm Müller und Friedrich Zarncke,* Leipzig, S. Hirzel. (http://germa83.uni-trier.de/MWV-online/WBInfos.html)

Bosco Coletsos, Sandra, 1988, *Storia della lingua tedesca*, Milano, Garzanti.

Braune, Wilhelm, 1950, *Althochdeutsche Grammatik*, Halle/Saale, Niemeyer.

Crocco Gàleas, Grazia, 1998, *The Parameters of Natural Morphology*, Padova, Unipress.

Dressler, Wolfgang / Mayerthaler, Willi / Panagl, Oswald / Wurzel, Wolfgang, Ullrich, 1987, *Leitmotifs in Natural Morphology*, Amsterdam, Benjamins.

Duden, 2003, *Deutsches Universalwörterbuch*, Mannheim, Dudenverlag.

Eisenberg, Peter, 2004, *Das Wort. Grundriß der deutschen Grammatik*, Stuttgart, Metzler Verlag.

Fleischer, Wolfgang / Barz, Irmhild, 1995, *Wortbildung der deutschen Gegenwartssprache*, Tübingen, Niemeyer.

Frege, Gottlob, 1892, "Über Sinn und Bedeutung". *Zeitschrift für Philosophie und Philosophische Kritik* 100: 25-50.

Gaeta, Livio, 2002, *Quando i verbi compaiono come nomi. Un saggio di morfologia naturale*, Milano, Franco Angeli.

Greenberg, Joseph, 1963, "Some universals of grammar with particular reference to the order of meaningful elements". In: Greenberg, Joseph (ed.), *Universals of Language*, London, MIT Press: 73-113.

Habermann, Mechtild / Müller, Peter / Munske, Horst Haider, 2002, *Historische Wortbildung des Deutschen*, Tübingen, Niemeyer.

Heinle, Eva-Maria, 2000, "Wortbildung des Neuhochdeutschen bis zur Mitte des 20. Jahrhunderts". In: Besch, Werner / Betten, Anne / Reichmann, Oskar / Sonderegger, Stefan (eds.): 1911-1917.

Hennig, Beate, 2001, *Kleines Mittelhochdeutsches Wörterbuch*, Tübingen, Niemeyer Verlag.

Köbler, Gerhard, 1993, *Althochdeutsches Wörterbuch*, Paderborn, Schöningh. (http://www.koeblergerhard.de/ahdwbhin.html)

Lexer, Matthias, 1992, *Mittelhochdeutsches Taschenwörterbuch*, Stuttgart, S. Hirzel. (http://germa83.uni-trier.de/MWV-online/WBInfos.html)

Mayerthaler, Willy, 1981, *Morphologische Natürlichkeit*, Wiesbaden, Akademische Verlagsgesellschaft Athenaion.

Mettke, Heinz, 2000, *Mittelhochdeutsche Grammatik*, Tübingen, Niemeyer.

Milizia, Paolo, 2003, *Le lingue indoeuropee*, Roma, Carocci.

Motsch, Wolfgang, 2004, *Deutsche Wortbildung in Grundzügen*, Berlin, Mouton de Gruyter.

Prokosch, Eduard, 1939, *A comparative Germanic grammar,* Philadelphia, The Linguistic Society of America, University of Pennsylvania Press.

Ramat, Paolo, 1986, *Introduzione alla linguistica germanica*, Bologna, il Mulino.

Schmidt, Wilhelm, 2004, *Geschichte der deutschen Sprache. Ein Lehrbuch für das germanistische Studium*, Stuttgart, Hirzel.

Splett, Jochen, 2000, "Wortbildung des Althochdeutschen". In: Besch, Werner / Betten, Anne / Reichmann, Oskar / Sonderegger, Stefan (eds.):1213-1222.

Wurzel, Wolfgang, Ullrich, 1989, *Inflectional Morphology and Naturalness,* Berlin, Akademie Verlag.

Wray, Alison / Perkins, Michael, 2000, "The functions of formulaic language: an integrated model". *Language & Communication* 20: 1-28.

Zutt, Herta, 2000, "Wortbildung des Mittelhochdeutschen" In: Besch, Werner / Betten, Anne / Reichmann, Oskar / Sonderegger, Stefan (eds.): 1358-1365.